



Università degli Studi di Bari

L'Università e il Territorio
CONFERENZA DI ATENEO
duemilaquattro

20 - 22 ottobre 2004
Aula "De Benedictis" Policlinico

Servizio Editoriale Universitario
2005

Realizzazione: Servizio Editoriale Universitario (Natale Leccese, *Coordinatore*; Anna Ferrara;
Annalucia Leccese; Fabio Monteleone)
Impaginazione e Stampa: Liantonio Editrice Srl
Maggio 2005

Indice

Modelli e prospettive per l'integrazione Università/Territorio nell'ottica dello sviluppo, <i>Antonio De Giorgio</i>	Pag. 5
Leggi e programmi regionali a sostegno dell'integrazione, <i>Raffaele Matera</i>	» 17
La questione consorzi, <i>Eugenio Scandale</i>	» 23
L'Università e l'Azienda Policlinico, <i>Salvatore Barbuti</i>	» 31
Formazione e ricerca per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale, <i>Maria Stella Calò Mariani</i>	» 39
Il contributo della Facoltà di Scienze alla valorizzazione del patrimonio culturale, <i>Filippo Vurro</i>	» 53
Prospettive occupazionali: Modello "CampusOne" e Modello della "Riforma Biagi", <i>Giancarlo Tanucci</i>	» 67
I riflessi dell'Integrazione Università/Territorio sull'Organizzazione, <i>Pasqua Rutigliani</i>	» 81
Università e Territorio: sinergie con le imprese, <i>Giuseppe De Natale</i>	» 87
L'Università e il Territorio, <i>Fabio Carbonara</i>	» 95
Conclusioni del Magnifico Rettore, <i>Giovanni Girone</i>	» 99

Modelli e prospettive per l'integrazione Università/Territorio nell'ottica dello sviluppo

Antonio De Giorgio *

Nel nostro territorio sono mancate in passato endogene azioni di sistema volte ad attivare in modo consistente e continuativo la ricerca industriale pubblica e privata ed atte a costruire il tessuto connettivo tra domanda e offerta, tra sistemi della ricerca e sistema delle imprese. Il risultato di tale carenza è rappresentato dai desolanti dati riferiti all'incidenza percentuale della spesa in ricerca e innovazione effettuata dal sistema produttivo locale, quando depurata della spesa per ammodernamento dei macchinari tecnologici, unica sostanziale via attraverso cui si è sin qui realizzata l'innovazione.

Certamente, negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza nella politica, nella economia e nel sociale, delle negative conseguenze che può indurre sullo sviluppo economico, sociale e culturale e quindi sulla competitività del sistema-Paese e sulla qualità della vita dei cittadini, la carente confidenza con l'utilizzo e lo sviluppo delle nuove tecnologie. In questo ambito, assume peculiare significato il cosiddetto *digital divide*. Di qui una progressiva generale sensibilizzazione verso lo sviluppo della Società dell'Informazione che si è caratterizzata attraverso una serie di iniziative sia europee, che nazionali, miranti ad affrontare la problematica da differenti punti di vista, comunque convergenti verso la semplificazione dei rapporti tra cittadino e PA e verso il miglioramento quali-quantitativo dei servizi resi dalla PA.

* Presidente Tecnopolis Novus Ortus.

La Regione Puglia sta vivendo e partecipando con forte protagonismo alla realizzazione in forma diffusa sul territorio delle condizioni per lo sviluppo della Società dell'Informazione, attraverso una serie di iniziative che vanno dall'adozione del Piano di Sviluppo Regionale, che a questo tema assegna massima attenzione, allo specifico Piano Regionale della Società dell'Informazione, alle diverse misure del POR, ai PIT, ai PIS, alla 4.18 per l'attrazione di nuovi investimenti, alle iniziative di internazionalizzazione delle imprese, ai programmi di formazione, aggiornamento e riqualificazione specificatamente mirati al settore ICT.

Tutti questi interventi hanno come obiettivo il tentativo di ridurre il *digital divide* tra le diverse componenti della società, di diffondere la cultura dell'innovazione sia nella pubblica amministrazione, che nei settori produttivi, di formare le nuove generazioni all'uso delle tecnologie per ridurre lo svantaggio che attualmente esiste tra il nord e il sud del Paese, e soprattutto per sostenere lo sviluppo e la competitività del sistema economico nazionale.

Una azione coordinata in questo senso da parte della Regione e delle Università pugliesi, primaria espressione del sistema-ricerca presente sul territorio, può ora svilupparsi grazie a nuovi poteri, nuovi strumenti e rinnovate sinergie, e costituisce l'elemento di novità più importante su cui contare per dare concreta attuazione all'obiettivo di sviluppo regionale sopra esposto.

In questo rinnovato contesto, l'intuizione storica della Università di Bari di dare vita ad una tecnostuttura – TECNOPOLIS – finalizzata al trasferimento delle conoscenze e delle nuove tecnologie verso la società civile, ha trovato valorizzazione e si è ben coniugata con la scelta rilevante fatta in questi ultimi anni dalla Regione Puglia di configurare uno sviluppo sociale ed economico del territorio regionale basato sulla cultura avanzata e sulla innovazione tecnologica e, coerentemente, assumere un ruolo maggioritario nell'indirizza-

re l'azione di Tecnopolis, primo Parco Scientifico e Tecnologico costituitosi in Italia.

Le linee-guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo, approvate dal CIPE il 19 aprile 2002, hanno posto, tra gli indirizzi strategici, l'incentivazione degli incubatori di *spin-off* della ricerca, individuando tra le azioni di attuazione di potenziamento della ricerca nazionale, il riposizionamento del sistema delle imprese, anche attraverso il finanziamento di azioni congiunte tra Stato e Regioni finalizzate al sostegno di *start up* e *spin-off* di nuove imprese nei settori ad alta tecnologia.

La Regione Puglia ha costituito una apposita agenzia regionale per sostenere l'innovazione e la ricerca, l'ARTI, cui intende delegare il compito di coordinare le politiche per l'innovazione e la ricerca scientifica e tecnologica e sviluppare i rapporti tra sistema scientifico e imprese.

Le Università pugliesi hanno già recepito le indicazioni del MIUR in materia di sostegno allo *spin-off* accademico.

Le politiche di ricerca, sviluppo ed innovazione sviluppate a livello centrale dal MIUR, e a livello locale dalla Regione, sono del tutto raccordate al PON Ricerca, al POR regionale e alle altre misure trasversali di Innovazione previste da altri Programmi Operativi Nazionali.

In questa strategia, la Puglia non è quindi all'anno zero per la presenza sul territorio di un patrimonio di competenze tecnologiche e scientifiche, per alcuni settori attestate su livelli di eccellenza internazionale sia nel sistema universitario, sia in quello dei centri di ricerca pubblici e privati, tra cui, non solo per ruolo, sento il dovere di citare ancora Tecnopolis, se non altro per i ripetuti primati nella istituzione e anticipazione di politiche e strategie di sviluppo basate sull'innovazione (dalla concezione iniziale, nel 1969, del Csata come strumento per la diffusione della cultura e dell'innovazione in-

formatica, ai programmi di trasferimento tecnologico verso le PMI e la PAL realizzati a partire dal 1976, alla attivazione nel 1984 del Parco Scientifico come strumento di marketing territoriale mirato alla attrazione di investimenti imprenditoriali nell'*hi-tech*).

Ulteriore elemento da considerare è la presenza in Puglia di un comparto industriale ICT particolarmente significativo nello scenario meridionale sia in termini di numerosità, che di tipologia di imprese presenti, contraddistinto da una quasi totale prevalenza di capitali e risorse endogene e con una linea marcata di specializzazione nel settore dell'informatica e dello sviluppo *software* che denota, quindi, una forte ricettività del territorio pugliese verso quelle forme imprenditoriali con alte competenze tecnologiche.

Il comparto regionale dell'informatica è peraltro trainato principalmente dal mercato della Amministrazione Pubblica, connotato da una domanda in crescita, strutturata ed aggregata, quale risposta agli stimoli di innovazione che i processi di sviluppo e diffusione della Società dell'Informazione e dell'*e-government* stanno introducendo nelle amministrazioni pubbliche regionali.

La posizione geopolitica privilegiata e distintiva della Puglia rispetto ai Paesi dell'Est Europa e del Mediterraneo costituisce un'ulteriore opportunità per il comparto dell'ICT regionale da sfruttare nel breve medio-termine, anche in virtù del recente allargamento dell'Unione Europea ai Paesi del Centro ed Est Europa. Il comparto regionale dell'ICT è, però, contraddistinto da un basso investimento in attività legate alla ricerca ed innovazione. Ciò fa sorgere, in considerazione anche delle opportunità emergenti di sviluppo del mercato nazionale ed internazionale, una sorta di priorità nell'investimento in innovazione e ricerca. Diventa necessario, quindi, che in un territorio con forti potenzialità dinamiche, come quello pugliese, si sviluppino e rafforzino in modo strutturale, e non occasionale, il legame tra crescita economica del comparto ICT ed innovazione e ricerca.

Nell'ambito di questo contesto, la Regione ha assunto il ruolo di soggetto di animazione sul territorio e di interlocutore nei confronti del partenariato territoriale e di altre amministrazioni pubbliche allo scopo di portare a sistema le specializzazioni presenti, per questo acquisendo il controllo societario di Tecnopolis Csata, fondamentale elemento di raccordo sul territorio tra l'offerta di ricerca e la domanda di innovazione delle piccole e medie imprese e della pubblica amministrazione locale.

Il considerevole *background* di Tecnopolis nel campo del sostegno ai processi di creazione ed innovazione di impresa, in particolare nel campo delle tecnologie informatiche e telematiche, attestato dalla numerosità di progetti e iniziative condotte nell'ambito di programmi di ricerca ed innovazione nazionali e comunitari, unito alla strategia in essere di Tecnopolis volta alla creazione di nodi territoriali a supporto dei processi di accesso, fruizione e produzione di tecnologie innovative nel campo ICT, nonché i prodotti tecnologici e metodologici già nella sua disponibilità, costituiscono, da un lato, una risorsa essenziale per attivare rapidamente iniziative di sostegno e valorizzazione economica di risultati di ricerca e di trasferimento di tecnologie e, dall'altro, uno strumento infrastrutturale territoriale importante per il sostegno e lo sviluppo del comparto ICT regionale.

Tecnopolis contribuirà alla sopra richiamata azione di sistema con specifico riferimento alle tematiche connesse all'ICT – *Information and Communication Technologies* – per il superamento del cosiddetto *digital divide*, cooperando alla finalizzazione economica delle spese per la ricerca con specifico riferimento alla PAL e alle PMI, attraverso i seguenti sostanziali strumenti:

- il sostegno alla attuazione di *spin-off* accademici, alla creazione di nuove imprese *hi-tech* e alla localizzazione di nuovi investimenti nel settore ICT

– lo sviluppo dell’*e-government* nelle amministrazioni locali e nelle aziende strumentali per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e la creazione di economie esterne per le imprese

– la realizzazione di azioni di sistema per lo sviluppo dell’innovazione tecnologica nelle imprese, di interesse collettivo dei sistemi produttivi locali.

Tecnopolis ha quindi rifocalizzato fortemente la sua azione sull’ICT, ambito tecnico-scientifico nel quale il Parco ha maturato una trentennale esperienza ed ha capacità e competenze riconosciute a livello internazionale per cooperare allo sviluppo in Puglia della cosiddetta Società dell’Informazione.

Gli strumenti basilari per la riduzione del *digital divide* sono stati identificati nella realizzazione delle infrastrutture telematiche per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione nel suo rapporto con la società civile, nella diffusione della cultura ICT e dell’innovazione tecnologica nella Pubblica Amministrazione e nelle piccole e medie imprese, nello sviluppo dell’alta formazione.

Grazie all’impegno della Regione Puglia e dell’Università di Bari, Tecnopolis è stata nuovamente posta nelle condizioni di operare efficacemente e dare l’atteso contributo alla soluzione dei problemi esposti. Il 2003 è stato l’anno caratterizzato dall’avvio a soluzione dei problemi strutturali della società consortile evidenziatisi con il bilancio 2002, attraverso l’azione di ripianamento delle perdite e di ricapitalizzazione operata dai soci sulla base di un nuovo Piano industriale che ha rifocalizzato la missione della società e indicato il percorso di risanamento e rilancio. Con l’adeguamento, nel novembre del 2003, dello Statuto della Società consortile al nuovo quadro determinatosi nell’azionariato Sociale ed il conseguente rinnovo del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Scientifico della società sono state completate le azioni di risanamento e create le condizioni necessarie per avviare il rilancio di

Tecnopolis nel quadro degli indirizzi formulati dai soci e recepitati nel Piano industriale.

Se dunque il 2003 è stato l'anno del risanamento della società e della costituzione delle premesse necessarie per il suo rilancio, testimoniati dal generale miglioramento degli indicatori economico-gestionali registrato nell'esercizio, il 2004 segna la cruciale transizione oltre i limiti strutturali che hanno frenato la società (composizione del portafoglio, efficienza e flessibilità produttiva, rigidità della struttura dei costi, capacità di autofinanziamento) verso la fisiologica stabilizzazione e la costituzione delle condizioni essenziali allo sviluppo. La società consortile ha affrontato quindi il 2004 con un assetto societario e organizzativo profondamente rinnovato e sta realizzando i cambiamenti indispensabili per il rilancio della struttura.

Il Piano industriale, le cui linee di intervento sono state approvate dai soci a giugno del 2003, individua le condizioni, a valle del risanamento, per lo sviluppo di lungo periodo di Tecnopolis avendo a riferimento le seguenti linee di azione:

- la valorizzazione del capitale di conoscenze, attività e relazioni sin qui sviluppato da Tecnopolis nel settore *Information and Communication Technologies (ICT)*, come strumento per l'innovazione del sistema socio economico regionale, in funzione delle priorità e dei bisogni espressi dai soci e dalle componenti pubbliche e private che incidono sull'innovazione e la crescita del territorio
- lo sviluppo mirato del *business* attraverso l'offerta di competenze, soluzioni e servizi ICT ad alto contenuto di conoscenza nell'ambito dei processi di innovazione della PA, delle imprese e dei sistemi produttivi locali. Particolare rilevanza viene attribuita alle attività di gestione ed ingegneria della conoscenza, alla qualità dei servizi e alla capacità di integrazione e sviluppo di reti di cooperazione

- l’ottimizzazione dei processi e dei costi di produzione attraverso un percorso di riorientamento produttivo e di riorganizzazione funzionali alla focalizzazione delle attività, all’aggiornamento delle competenze e delle infrastrutture della società e allo sviluppo di capacità commerciali e di servizio
 - la presenza nel settore dell’*e-government* per la Pubblica Amministrazione Regionale, quale tecnologia di riferimento operando nella predisposizione e gestione dei programmi di *e-government* della Regione e nella conseguente gestione dei servizi per la cooperazione interamministrativa, i cittadini e le imprese
 - la presenza sul mercato extraregionale delle soluzioni e servizi innovativi del settore ICT per le Pubbliche Amministrazioni centrali e locali, per le Imprese e i Sistemi Territoriali in alleanza con le imprese del settore
 - il rilancio della funzione di Parco Scientifico e Tecnologico inteso come punto di insediamento di nuove esperienze ed iniziative imprenditoriali nel settore ICT, a partire dagli *spin-off* accademici
 - lo sviluppo delle attività di sostegno all’innovazione e alla ricerca industriale, nel quadro della creazione della dimensione regionale dello Spazio Europeo della Ricerca, in alleanza con il sistema accademico, le associazioni datoriali, le imprese di riferimento del settore
 - il consolidamento delle capacità di progettazione e gestione di attività formative sia di carattere tecnico specialistico nel settore ICT, che di carattere innovativo rispetto ai bisogni espressi dal mercato in stretta collaborazione con il sistema accademico e l’industria regionale dei contenuti.
- Su questa base, il Piano industriale persegue la specializzazione e la focalizzazione operativa e di mercato della società consortile in quattro ambiti di intervento (Innovazione della Pubblica Amministrazione, Innovazione delle imprese e ricerca industriale, Formazione

ne, Parco Scientifico e Tecnologico) su cui concentrare in maniera mirata il riorientamento produttivo della società e l'interesse dei Soci e di altri potenziali investitori.

Più precisamente, il contributo di Tecnopolis all'integrazione Università/Territorio, si concretizza:

Nel sostegno alla innovazione della pubblica amministrazione – Tecnopolis opera come struttura tecnica di riferimento per il sistema amministrativo regionale nella definizione e gestione di programmi di innovazione coerenti con le politiche nazionali e regionali in materia di *e-government* e di sviluppo della Società dell'Informazione e, in questo ambito, procede al completamento e al consolidamento delle infrastrutture tecnologiche e di servizio già avviate (RUPAR) e alla realizzazione e l'attivazione di nuove tecnologie e servizi.

Per il primo obiettivo è previsto il collegamento attraverso la RUPAR (Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale) di tutti gli Enti Locali (circa 350) ed il completamento di un insieme di base di servizi di cooperazione interamministrativa resi disponibili dal progetto SCATEL (Servizi di Cooperazione e Applicazioni Trasversali per gli Enti Locali), raggiungendo anche per il loro utilizzo una copertura il più possibile ampia.

Sono anche programmati: il potenziamento delle funzionalità di interconnessione della RUPAR integrandola pienamente nel costituendo nuovo sistema pubblico di connettività che rappresenterà la dorsale nazionale della rete riservata della Pubblica Amministrazione e che consentirà l'interconnessione sicura tra Pubbliche Amministrazioni locali e centrali; lo sviluppo sulla RUPAR di nuovi servizi che si caratterizzano per l'utilizzo della larga banda, quali ad esempio servizi di videocomunicazione e di lavoro cooperativo, che possono costituire ad un tempo un fattore importante di trasformazione del modo di lavorare e produrre della PA ed un fattore trainante per l'evoluzione delle infrastrutture di comunicazione a livello regionale, con i

conseguenti generali benefici sulla competitività ed efficienza del sistema-Puglia; lo sviluppo dell'accesso ai servizi della PA, disponibili su RUPAR, mediante la Televisione Digitale Terrestre, la cui interattività e disponibilità in tutte le abitazioni, nonché la semplicità d'uso, consente di avvicinare ai servizi telematici della Pubblica Amministrazione la gran parte dei cittadini con l'obiettivo di ridurre il *digital divide* che impedisce ai cittadini privi di cultura informatica l'utilizzo dei servizi dell'*e-government*.

Nel sostegno all'innovazione tecnologica delle imprese e allo sviluppo della ricerca industriale – Nel corso del 2004 il programma di attività relative al sostegno all'innovazione delle imprese, in particolare le PMI, e alla ricerca industriale, insiste su tre assi di intervento:

- Promozione dell'Innovazione verso le PMI, con azioni di promozione nel campo del trasferimento di soluzioni tecnologiche innovative dal sistema della ricerca al sistema delle imprese, con specifico riferimento in ambito ICT, recuperando e potenziando la dimensione di cooperazione e di *networking* internazionale e attuando *partnership* di collaborazione con i sistemi e le associazioni di imprese, al fine di rendere più incisivo ed efficace il coinvolgimento del territorio in modo sistemico e continuativo e non puntuale ed episodico.
- Potenziamiento delle attività di Ricerca industriale, con attività progettuali nell'ambito dei Beni Culturali, per quanto concerne lo sviluppo di sistemi basati sulla conoscenza per l'apprendimento in rete per il turismo culturale e la fruizione personalizzata dei Beni Culturali, attraverso lo sviluppo di piattaforme per il turismo culturale, ed il *web-learning*, anche potenziando la capacità internazionale di ricerca Industriale nel campo della Logistica e dell'Infomobilità nel settore dei trasporti grazie a nuovi partenariati di rilevanza nazionale.

– Monitoraggio di misure regionali a sostegno dell'innovazione delle PMI, dando continuità alle azioni di sostegno regionale all'innovazione delle PMI sia nel campo dei Servizi reali (POR 4.1) che nell'ambito dell'assistenza tecnica per lo sviluppo delle linee strategiche e programmatiche per lo sviluppo delle Società dell'Informazione in Puglia.

Nella realizzazione di un vasto programma di Alta Formazione e Formazione Riceratori, in collaborazione con l'Università di Bari e gli altri Atenei pugliesi, nel quadro delle azioni di sostegno promosse dalla Unione Europea, dal MIUR, dal Ministero del Lavoro e dalla Regione Puglia, nonché di azioni di formazione rivolte alle amministrazioni locali sui servizi applicativi della RUPAR Puglia nell'ambito del Progetto di e-government SCATEL.

Il suddetto quadro di attività consolida la funzione di Tecnopolis a supporto delle Università pugliesi nel campo della formazione superiore e, dall'altro lato, accresce il bagaglio di conoscenze e di esperienze nel settore delle metodologie e delle tecnologie per la progettazione, realizzazione e gestione di sistemi avanzati di formazione e di sistemi di *e-learning*.

Nello sviluppo della funzione di Parco Scientifico e Tecnologico. Lo sviluppo del PST Tecnopolis si concretizza in due ambiti ben distinti tra loro ma che producono evidenti sinergie funzionali, ovvero “Sviluppo Infrastrutturale” e “Sviluppo Attività di Parco”.

Il completamento infrastrutturale del Parco Tecnopolis, consistente nell'acquisizione di nuove superfici, nella edificazione di un nuovo fabbricato, nella sistemazione delle aree esterne e nell'adeguamento delle attuali strutture ed impianti ai requisiti del d.lgs. 626/94, fa seguito alla Sperimentazione del Programma Tecnopolis. Tale completamento infrastrutturale è funzionale a nuove attività da insediare nel Parco. Nell'ambito della strategia di sviluppo del Parco Scientifico e Tecnologico, si conferma come una delle linee di

fondamentale importanza, il rafforzamento delle politiche insediative da parte di enti, istituzioni ed aziende a caratterizzazione ICT che già oggi registra la presenza di 24 soggetti istituzionali per un totale di circa 5.400 mq insediati nel Parco, e che è destinata a svilupparsi anche in prospettiva, grazie allo sviluppo infrastrutturale citato, favorendo economie di scala e vantaggi localizzativi ad alto valore aggiunto (dotazioni tecnologiche e servizi tecnici alla produzione) in grado di ridurre significativamente gli investimenti iniziali e costituire fattori premianti, se non unici, per i soggetti che decidono di insediarsi.

Le aree su cui si sta sviluppando maggiormente l'azione di innovazione della società sono:

- le tecnologie ed applicazioni per la gestione della conoscenza (con particolare riferimento alla conoscenza che si genera e circola nei sistemi a rete)
- le tecnologie ed applicazioni delle reti avanzate e della comunicazione multicanale (ovvero della comunicazione mediata da dispositivi utente differenti)
- le tecnologie e le applicazioni per l'interazione avanzata uomo-macchina (con particolare riferimento alle tecnologie che consentono di strutturare l'ambiente di lavoro e di apprendimento in forme flessibili e adattabili alle esigenze individuali).

Leggi e programmi regionali a sostegno dell'integrazione

Raffaele Matera*

Il Premio Nobel Modigliani per descrivere il vantaggio competitivo di un'area ricorreva ad una curiosa metafora: «Lo sviluppo economico è come un vecchietto in una notte d'inverno, fredda e piena di neve; il vecchietto arriva in un villaggio, dalle finestre guarda dentro le case, procede oltre e non si ferma, fino a quando non ha trovato la casa giusta con il camino acceso, il cibo caldo per il desinare, e tutto il resto per una confortevole permanenza».

Le case scartate, secondo la metafora, sono luoghi dove sarebbe stato possibile innescare processi di sviluppo economico, ma erano tutte prive di “un qualche cosa”, la cui carenza ne avrebbe compromesso le stesse potenzialità. Questo “qualcosa” è individuabile nel “capitale sociale del territorio”, di cui l'università è un soggetto determinante, in quanto pur operando in piena autonomia partecipa e contribuisce alla prosperità culturale, sociale ed economica della realtà territoriale. Un sistema produttivo territoriale si alimenta, infatti, attraverso le sue tre componenti dimensionali, strettamente connesse tra loro: 1) la cultura e le istituzioni locali, 2) la struttura produttiva, 3) l'organizzazione aziendale interna.

L'Università di Bari ha pieno titolo ad essere nella “catena del valore” regionale in quanto è nella sua stessa ragion d'essere – nel suo stesso DNA – la “mentalità dell'integrazione” con il territorio, confermata dalla sua tradizione ed esaltata da una società, come l'attua-

* Dirigente del Settore Industria - Regione Puglia.

le, in cui le condizioni tecniche consentono una diffusa condivisione dell'informazione.

Ma esiste una ragione in più per valorizzare il rapporto di integrazione tra Università di Bari e comunità regionale: da un lato, l'offerta di formazione e di ricerca non può che recepire le istanze e le aspettative che provengono dal contesto pugliese, dall'altro, la tendenza della Puglia a rapportarsi a realtà economiche più evolute impone un *pressing* del territorio nei confronti dell'università per l'innovazione di innovazione. Bene ha fatto la Regione Puglia ad inserire nel suo nuovo Statuto all'art. 12, tra i compiti ed i fini, il sostegno e la diffusione nel territorio della ricerca scientifica, attraverso il sistema universitario pugliese. Del resto, l'evoluzione del sistema economico pugliese verso un modello basato sulla conoscenza non fa che accentuare l'importanza del rinnovamento del ruolo tradizionale dell'università quale "snodo alto e centrale" della conoscenza e della valorizzazione delle risorse umane. La scelta operata dalla stessa Regione sulla "larga banda" o sulla Rupa si muove proprio nell'ottica della riduzione del divario tecnologico e del *gap* infrastrutturale, soprattutto di tipo immateriale, rispetto alle zone più avanzate del Centro-Nord ed all'interno del suo stesso territorio. Le reti telematiche sono diventate esigenze prioritarie per conoscere, per ricercare, per commerciare, per offrire servizi o per dirla in sintesi per dotare una area territoriale di una condizione essenziale allo sviluppo paragonabile all'acqua o alla luce. Forse oggi, quell'ingegnoso mercante di nome Talete, conversando a Mileto nell'antica Grecia, parlerebbe di terra, aria, acqua, fuoco ed Internet come principi indispensabili per la evoluzione esistenziale.

Per sviluppare la società dell'informazione in Puglia l'intera comunità deve familiarizzare con l'uso delle ICT, evitando una distinzione tra coloro che sanno e quelli che non sanno. L'avvicinamento dei cittadini, e tra questi sicuramente gli studenti, alle nuove tecnolo-

gie è una condizione preliminare che deve impegnare l'università nella formazione continua, raggiungendo anche strati e categorie deboli. La ricerca, poi, è lo strumento fondamentale per lo sviluppo di attività economiche avanzate, per la competitività delle imprese e per la creazione di quella "società della conoscenza e dell'apprendimento" che è l'*humus* sul quale prospera la società dell'informazione.

La produttività del sistema formativo, migliorata negli ultimi tempi anche grazie alla coraggiosa riforma operata dalla Regione, non è comunque sufficiente, nel suo complesso, a fronteggiare la domanda di professionalità emergenti dal territorio pugliese. Per queste ragioni, attraverso il piano regionale della società dell'informazione si punta, ad una sorta di interconnessione ed integrazione tra destinatarî, individuati nella Pubblica Amministrazione, nelle PMI e nella comunità in senso allargato, come utenza finale dell'*e-government*, l'*e-business* e l'*e-learning*, veri assi portanti dello stesso piano.

Ma la Regione è proiettata ad assumere un ruolo che va oltre quello importante, esercitato nella formazione e nella infrastrutturazione immateriale, e riguarda prettamente il mondo della ricerca, i cui risultati vanno difesi, in termini di libertà, e valorizzati economicamente da parte delle Istituzioni. Muoversi in questa direzione significa investire sul patrimonio intellettuale, credere nei giovani e nell'università, puntare sulla innovazione e considerare la ricerca una grande opportunità di una Puglia che può e deve crescere.

Grandi gruppi nazionali, attraverso i contratti di programma e la misura relativa del programma comunitario pugliese, stanno impegnando in questo periodo la Regione nel cofinanziamento dei loro investimenti, in cui ricerca e tecnologie avanzate avranno sempre più efficaci ricadute sul tessuto produttivo ed assegneranno alla regione un ruolo innovativo sempre più avanzato.

Tra le esperienze recenti in tale direzione, una citazione particolare merita il piano strategico per le biotecnologie nell'ambito del

Programma Azioni Innovative, a promozione regionale e cofinanziato dalla Unione Europea, attraverso cui si punta alla costituzione di un polo delle biotecnologie articolato sulle Università di Bari, Foggia e Lecce e sui Centri di ricerca pugliesi. Un ruolo attivo riviene dalla presenza delle componenti imprenditoriali pugliesi e dalla rilevanza dei comparti promossi, quali l'agroalimentare, il sanitario, l'ambientale, l'*information technology* e le nanotecnologie. Si tratta di una vera e propria esperienza di protagonismo locale, ad iniziativa territoriale, all'interno della quale l'Università degli Studi di Bari ha svolto e continua a svolgere un ruolo strategico, grazie anche ad un'efficiente regia di alcuni docenti della stessa Università che ci hanno creduto fermamente, come il prof. Dammacco, il prof. Schenone e la prof.ssa Svelto. Grazie a questo sforzo congiunto del territorio, la Puglia ha le carte in regola e soprattutto le potenzialità per diventare una delle aree più avanzate del Paese nel campo delle biotecnologie, e su cui giocare gran parte del suo futuro.

Gli stessi indirizzi di politica industriale regionale si muovono nella direzione del sostegno ai servizi reali, dell'incremento di innovazione e della ricerca applicata; l'applicazione della normativa nazionale 598/94, la "Sabatini", gli aiuti all'imprenditoria femminile e quelli dell'imprenditoria giovanile (fino a 300 mila euro), gli incentivi ex Artigiancassa, la 488 regionale, unitamente ai contratti di programma per le grandi imprese e per i consorzi tra le piccole e medie imprese, sono tutte opportunità fondamentali per la crescita della competitività del sistema Puglia, e per ciò stesso di largo coinvolgimento delle Istituzioni universitarie.

Del resto, il nuovo approccio per la crescita dei sistemi produttivi locali prende le mosse dal dialogo interistituzionale ed economico: il sistema produttivo locale, come sostiene Becattini, assume valenza di una entità socio-territoriale. Questa entità è caratterizzata dalla compresenza attiva di una comunità di famiglie e di imprese in

un'area, da un lato territorialmente circoscritta, e dall'altro naturalmente e storicamente determinata. Ma l'interazione, aspetto prevalente rispetto all'insediamento, individua proprio nell'università e nel mondo della ricerca in genere, il soggetto interagente principale, capace di creare quell'atmosfera del sapere, indispensabile nella diffusione di conoscenze ed informazioni.

L'Istituzione regionale ha compiuto recentemente uno sforzo significativo in questa direzione, avendo sottoscritto, prima fra tutte le regioni, un accordo di programma con il Governo su tre grandi temi: le infrastrutture di comunicazione a banda larga, lo sviluppo della pubblica amministrazione digitale e la innovazione telematica delle imprese, con una dotazione finanziaria di oltre 67 milioni di euro. Esistono dieci progetti che faranno correre, in tempi estremamente ristretti, la Puglia in rete; iniziative che si muovono tutte nella direzione della "Società dell'informazione" che è la più grossa variabile di rottura in grado di creare discontinuità, e quindi capace di generare innovazione nel sistema regionale pugliese.

I dieci progetti della rivoluzione telematica della Puglia sono: 1) Infrastrutture di comunicazione a banda larga: 18 milioni di euro per ridurre il *digital divide* tra la Puglia e l'Italia e, all'interno della regione, tra Appennino Dauno, Gargano e Salento; 2) RUPAR 12,5 milioni di euro per rafforzare la comunicazione della Regione attraverso un "nodo" Internet con i Paesi del Mediterraneo; 3) Centri di accesso pubblico: con un fondo di 5,7 milioni di euro saranno realizzati "chioschi telematici" dotati di connessione a banda larga e servizi di *e-learning* e teleconferenze; 4) Procura di Lecce: 2,9 milioni di euro per la trasparenza amministrativa attraverso Internet; 5) *E-government* nei piccoli comuni informatizzazione dei comuni a rischio marginalità con 4 milioni 780 mila euro; 6) La Consip pugliese: sarà realizzata una centrale acquisti enti locali con un fondo di 3,5 milioni di euro; 7) Sistema sanitario: con 11,5 milioni di euro

vanno in rete gestione ed erogazione delle prestazioni; 8) Medici in rete: con 4 milioni e 779 mila euro sarà fornita l'interconnessione al personale medico sanitario; 9) Osservatorio della società dell'informazione: con 620 mila euro verrà realizzato un portale sulle politiche per la Società della informazione; 10) Distretto digitale del tessile: con 3 milioni e 160 mila euro sarà creata tra Governo, Puglia, Campania e Sicilia una rete fra i distretti del tessile e abbigliamento.

Tutto ciò non fa che creare quel valore aggiunto ad una realtà regionale che, grazie anche alle Università, ha già un *appeal* di tutto rispetto facilmente deducibile da un'ulteriore esperienza regionale che ha visto i grandi gruppi imprenditoriali raccogliere l'invito della Regione sia a completare investimenti già in atto, soprattutto nella parte relativa alla ricerca ed all'innovazione, sia a localizzarsi, per la prima volta in Puglia, in quanto territorio ritenuto dotato di interessanti fattori di localizzazione. Avio spa, Magneti Marelli Powertrain, Getrag spa, Alenia Spazio spa Getronis, Ansaldo, Osram, Fastrweb, Alenia Aeronautica, per citarne alcune, sono imprese di tutto rispetto che considerano la Puglia regione capace di consolidare e sviluppare comparti produttivi quali l'agroalimentare, l'ICT, l'aerospaziale e la logistica.

Ma al di là del valore aggiunto che tutto ciò può procurare sia in termini occupazione, indotto e promozione o chiusura di filiera, ciò che occorre sottolineare in questa esperienza è l'orgoglio di una Puglia che cresce e si afferma con tutte le sue componenti, in quanto la selezione che sta operando la Regione, oltre che basarsi sull'affidabilità del soggetto, attiene al carattere innovativo e al fabbisogno di ricerca che tali iniziative racchiudono; quest'ultima, soddisfatta dal sistema scientifico territoriale, può condurre a risultati interessanti per il futuro della Puglia. Si tratta, in conclusione, di smentire Franz Kafka quando sostiene: «Lascia dormire il futuro come merita. Se lo si sveglia prima del tempo, si ottiene un presente assonnato».

La questione consorzi

Eugenio Scandale*

Gli interventi che mi hanno preceduto ed in particolare l'indirizzo di saluto portato dal sindaco di Bari Michele Emiliano, e del presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella, mi inducono a modificare il taglio del mio intervento che da problematico può diventare più propositivo, anche in considerazione dei limiti severi che il poco tempo concesso impone allo sviluppo delle argomentazioni.

In diversi interventi è stata ripetutamente presente la considerazione che il rilancio dell'economia italiana, ed in particolare quella del territorio in cui agisce la nostra Università, passi attraverso lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, e che ciò sia possibile solo attraverso più incisive forme di collaborazione tra Università ed, io aggiungo, Istituti di Ricerca con tutti i soggetti pubblici e privati che abbiano ruolo e responsabilità in materia.

Queste affermazioni non mi sorprendono affatto, anzi mi avrebbe stupito il contrario: in questo lungo periodo di crisi internazionale, a parte le soluzioni miopi e xenofobe di chiusura delle frontiere all'immigrazione e/o di proposta di innalzare nuove barriere doganali, si sono udite e lette analisi approfondite e dotte, quasi tutte sostanzialmente convergenti nell'indicare che la competizione globale impone al nostro Paese, e a maggior ragione alle regioni meridionali, di vincere la sfida attraverso l'Alta Formazione, l'Innovazione ed il Trasferimento Tecnologico.

L'esperienza di questi anni, in termini di risorse effettivamente

* Professore Ordinario di Mineralogia - Università di Bari.

destinate e di risultati conseguiti rispetto ai fiumi di parole spesi, non consente tuttavia di indulgere ad ottimismo.

Infatti, alle buone intenzioni dichiarate e alle analisi quasi mai seguono efficaci proposte operative e si snocciola la litania della mancanza di risorse, particolarmente severa in questo frangente, come se in altri tempi fosse stata manifestata maggiore attenzione. Ciò si dà esca ad un circolo vizioso: l'economia è in crisi, dunque, servono altra formazione, innovazione e trasferimento tecnologico. Ma mancando le risorse, l'economia resta in crisi e, quindi, la situazione non può che peggiorare.

Non sono affatto convinto che non esistano rimedi, come non sono convinto che il problema sia solo di finanziamenti ma piuttosto di indirizzo politico, di scelte che devono essere effettuate sulla base di chiari obiettivi e precisi indirizzi.

Deve essere ridefinito il Sistema Paese ed in questo quadro deve essere assegnato ad Università ed Enti di Ricerca il ruolo propulso-re che loro compete, nel rispetto dei propri compiti istituzionali. Tenuto conto dei nuovi compiti attribuiti alle regioni in materia di programmazione dello sviluppo locale e, conseguentemente, delle politiche di innovazione c'è da augurarsi che l'accordo di programma tra Regione ed Atenei pugliesi, di cui ha parlato il Rettore nella sua relazione introduttiva ai lavori della Conferenza di Ateneo, segni una svolta nelle politiche e nelle intese tra istituzioni. Anche se non è facile essere ottimisti.

Nelle relazioni della Conferenza relative alla Riforma didattica, c'è stata un'esplicita ed apprezzabile autocritica sul tema della Ricerca, essendo stato riconosciuto che gli organi centrali nazionali hanno concentrato l'attenzione sui processi di adeguamento dell'offerta formativa, trascurando il ruolo centrale che compete alla Ricerca scientifica. Inoltre, è stato segnalato come l'eccessiva caratterizzazione dei corsi di studio possa effettivamente limitare la spendibi-

lità del titolo di studio, dovendo piuttosto puntare su di una didattica di alto profilo.

Condivido integralmente queste posizioni e quelle espresse da chi ha sostenuto che uno dei compiti fondamentali dell'Università è la formazione del Capitale umano, e non l'inseguimento del Mercato. Piuttosto dovremmo lavorare per anticipare e guidare il Mercato.

E' mia opinione che non sia compito delle università occuparsi direttamente del trasferimento tecnologico e della promozione dell'innovazione, in quanto il compito istituzionale delle università è produrre cultura attraverso l'attività di Ricerca e trasmetterla attraverso la Didattica. Ciò implica necessariamente un orizzonte temporale di medio lungo periodo, svincolato e non condizionabile da esigenze contingenti e particolari per quanto importanti.

E' per questo che la precarizzazione della Docenza Universitaria va respinta con forza, e colgo l'occasione per esprimere tutta la mia adesione ed il mio sostegno alla lotta contro il d.d.l. Moratti.

All'Università devono essere consentite l'esplorazione di nuove frontiere, l'accumulo, la custodia e la tesaurizzazione del sapere, senza delle quali non può agire come volano per la sua trasmissione.

Troppo semplicistico e spesso troppo comodo è individuare nell'Università la principale responsabile del mancato collegamento con le realtà del mondo della produzione.

Tuttavia esiste, è sentita e non può essere negata la necessità di dare risposte in tempo reale ai bisogni ed alle richieste che di volta in volta manifesta il mondo produttivo.

Il successo ed i risultati conseguiti dai *master* universitari che, avendo nei casi migliori costituito Comitati di Indirizzo aperti alle più qualificate espressioni del mondo delle professioni e del lavoro, rispondendo a precise richieste di Alta Formazione ed avendo integrato le competenze interne avvalendosi di docenze esterne, posso-

no, unitamente ai Consorzi universitari, a prevalente responsabilità universitaria, indicare la strada per raggiungere l'obiettivo prefissato.

Tralasciando il tema *master* per ragioni di tempo e facendo unitamente riferimento al tema che è mio compito sviluppare, penso che il collegamento Università-Territorio possa essere raggiunto, come in parte già avviene, attraverso i Consorzi, cioè mediante soggetti esterni qualificati che, guidati dall'Università, si configurino come agili strutture operative: è questo il ruolo che si può attribuire ai Consorzi universitari, sia in termini di trasferimento tecnologico ed innovazione, che in termini di alta formazione extra universitaria, in un quadro di una grande condivisione.

Su ciò la nostra Università dovrebbe esprimere un chiaro indirizzo.

I Consorzi, si badi bene in ambito limitato temporalmente e focalizzato su temi specifici, dovrebbero avere come compito quello di portare a sintesi l'incontro della prima sfera dei diritti elementari con la prima ricchezza sociale, il sapere, per accumulare il nuovo fondamentale capitale sociale, la conoscenza, da porre a base e sostegno alle attività produttive come strumento per un nuovo progetto di sviluppo della Società, in particolare pugliese e meridionale.

Quindi i Consorzi sono il terreno sul quale si può verificare nei fatti la dichiarata volontà di convergenza tra Università e soggetti diversi operanti nel Territorio, interessati a costruire un progetto innovativo comune. La scelta di consorziarsi per affrontare e risolvere problemi strettamente legati alla propria collocazione geografica è tutt'altro che provinciale perché consente di superare *gap* tecnologici e culturali, trasferendo in ambito locale le conoscenze acquisite attraverso le collaborazioni scientifiche che i processi di internazionalizzazione della Ricerca richiedono e consentono.

Questa Conferenza di Ateneo, dovendo interrogarsi questa sera sul ruolo che si propone di svolgere in rapporto al territorio, può es-

sere la sede nella quale aderire all'invito del sindaco di Bari Emilia-no e rilanciare in termini propositivi. Va infatti colta la volontà da lui espressa di cooperare per competere, perché segna una svolta. Infatti, appare intesa a superare la logica particolare che ha portato, e tuttora porta, gli Enti a prediligere il rapporto con le Università attraverso autorevoli docenti piuttosto che attraverso la collaborazione istituzionale.

Per questo cercherò di avanzare alcune proposte piuttosto che fornire, come mi proponevo di fare, un contributo utile ad individuare le direttrici di azione della nostra Università in merito ai Consorzi.

In questa mutata ottica, consentitemi di trattare brevemente soltanto il caso CIASU per segnalare le enormi potenzialità di questo Consorzio ed il rischio che corre la nostra Università in caso di insuccesso, cioè di fallimento della Società.

CIASU ha usufruito di un cospicuo finanziamento pubblico destinato alla realizzazione di strutture edilizie utili al conseguimento dei propri fini istituzionali, ma non dispone neanche del capitale sociale necessario a fronteggiare la gestione ordinaria. La mancanza di un sufficiente fondo iniziale e di un patrimonio proprietario non consente alcuna tranquillità programmatica, dovendo sostenere i costi di progetti rimborsati ad azione eseguita, dovendo, se necessario, ricorrere al prestito a breve, e non potendo in alcun modo caricarsi di personale, cioè di spese fisse.

E vengo per punti alle proposte:

- Non si può e non si deve richiedere al Socio Università di sostenere economicamente e finanziariamente i Consorzi se non attraverso attività da dislocare. L'Università deve contribuire principalmente in termini di apporto di Capitale umano.
- Questo concetto, nella mia opinione, dovrebbe essere applicato rigorosamente a tutti i Consorzi, escludendo naturalmente le quote previste dagli Statuti.

- Si può invece richiedere a tutti i Soci, Università inclusa, come in alcuni casi già succede, di distaccare temporaneamente personale qualificato presso i Consorzi per la durata dei progetti da sviluppare, evitando così di appesantire di costi fissi i magri bilanci dei consorzi. Nel caso del CIASU, Provincia di Brindisi e Comune di Fasano hanno distaccato temporaneamente alcune unità di personale.
- *Stage* aziendali, parti applicative di tesi di laurea e di Dottorato potrebbero svolgersi presso Consorzi, sotto la guida di docenti universitari in collaborazione con i Comitati Tecnico Scientifici.
- Quanto alla proposta di Emiliano di costituire nuovi Consorzi di scopo cui il Comune potrebbe aderire, si dovrebbe rispondere chiedendogli di diventare socio con una partecipazione importante in Consorzi già esistenti che per Statuto possano svolgere il compito richiesto: si guadagnerebbe tutti tempo e danaro.
- Lo stesso ragionamento dovrebbe essere applicato al caso proposto dal prof. D'Agostino. Il Consorzio CESIA potrebbe diventare un progetto speciale di un Consorzio esistente, per esempio il CIASU. Solo nel caso non esistessero altre possibilità si dovrebbe procedere alla costituzione di nuovi Consorzi.
- La Scuola Internazionale di deamiantizzazione, cui faceva riferimento Emiliano, si può progettare già a partire da domani. Infatti, come il mio Dipartimento ed altri hanno già dimostrato, esistono presso Università e Politecnico quasi tutte le alte competenze utili e necessarie che potrebbero essere integrate, se del caso, reperibile presso altre Università e Centri di Ricerca ed anche tra le imprese nazionali ed estere operanti nel settore. Ve ne sono di molto importanti tra quelle che operano a Bari.
- Rispetto al Piano Strategico per lo Sviluppo Metropolitanano, un tavolo di concertazione cui partecipino oltre ad Università e Politecnico, gli Enti di Ricerca, gli Enti Territoriali Locali, Comuni

Province e Regione, la Camera di Commercio e le Associazioni di Categoria degli Industriali e degli Imprenditori può essere costituito e mettersi al lavoro in tempi brevi.

La struttura operativa potrebbe essere allocata all'interno di un Consorzio.

– Quanto ai Beni Culturali, il Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali, finanziato con un PON ed attualmente in fase avanzata di allestimento, con le sue strumentazioni di avanguardia, può essere citato ad esempio di nucleo sul quale costruire uno sportello unico per le imprese che consenta loro, tramite le Camere di Commercio, di accedere a strumentazioni ed analisi sofisticate diversamente non ottenibili.

L'Associazione degli Industriali – sezione Edile in particolare, ha espresso forte interesse per una iniziativa di questo genere.

Le opportunità di lavoro che scaturirebbero attraverso un incisivo sforzo di Cooperazione per competere potrebbero mitigare gli impressionanti dati relativi alla fuga di giovani laureati e neo-laureati dalla Puglia, specie negli ultimi anni (18.000 negli anni 2002 e 2003).

Voglio concludere dicendo che la mobilità dei cervelli, alla base della Internazionalizzazione e della sprovincializzazione, deve essere una scelta individuale e non un destino sociale.

L'Università e l'Azienda Policlinico

Salvatore Barbuti*

Il Policlinico nasce da un progetto commissionato nel 1928 ad un ingegnere bolognese, Guido Marcovigi. La costruzione ebbe inizio nei primi anni Trenta e si concluse in tempo per divenire alloggio e casermaggio militari, conseguenza degli eventi della seconda guerra mondiale. Tra la fine del 1940 e gli inizi del 1950 ebbero inizio i trasferimenti delle Cliniche universitarie che si conclusero nel 1967 con il passaggio dall'Ateneo degli Istituti di Farmacologia, Fisiologia generale, Igiene e Patologia generale.

Il 16 novembre 1973 fu stipulata la convenzione tra l'Università degli Studi di Bari e l'Ospedale Consorziale Policlinico, che avrebbe dovuto avere scadenze brevi, ma che in realtà è rimasta per un trentennio, con un tentativo di rinnovo nel 1994, in effetti mai portato a termine.

Il 12 marzo 2003 è stato firmato il Protocollo d'Intesa tra Regione Puglia e Università di Bari per la disciplina della integrazione tra attività didattiche, scientifiche ed assistenziali della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Queste si svolgono nell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico di Bari, nel rispetto dello stato giuridico del personale universitario e dell'autonomia universitaria (in termini di organizzazione e programmazione dei suoi organi), in funzione dell'assolvimento dei compiti di didattica e ricerca.

In particolare, si esplicita l'impegno della Regione e dell'Univer-

* Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia - Università di Bari.

sità a perseguire, negli adempimenti e nelle determinazioni di competenza, la qualità e l'efficienza dell'attività integrata di didattica, ricerca ed assistenza, che la Facoltà di Medicina e Chirurgia deve istituzionalmente svolgere nell'interesse congiunto della tutela della salute della collettività, che costituisce obiettivo primario del Servizio Sanitario Nazionale, e delle funzioni formative e di ricerca proprie della Facoltà (che, relativamente al numero programmato di studenti immatricolati, è attualmente su 39 Facoltà di Medicina in Italia elencate nelle tabelle ministeriali, terza per il corso di laurea in Medicina e Chirurgia con 324 posti, quarta per il cdl in Odontoiatria e Protesi dentaria con 45 posti, nelle prime posizioni per molti dei 17 cdl delle professioni sanitarie attivate a Bari con 953 posti complessivi).

Inoltre, al fine di soddisfare le specifiche esigenze del SSN connesse alla formazione degli specializzandi (le scuole di specializzazione sono 53, con un numero complessivo di 210 iscritti con borse ministeriali, più altre 12 borse aggiuntive regionali) e del personale delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, Regione ed Università individuano le attività e le strutture assistenziali funzionali alle esigenze di didattica e di ricerca dei corsi di studio della Facoltà di Medicina e Chirurgia, tenendo conto delle funzioni di supporto allo svolgimento di tali corsi da parte delle strutture dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico e delle ASL della Regione Puglia.

L'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico, nella quale insiste la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bari, a regime sarà dotata di 1.541 posti letto, di cui 1.251 in strutture a dotazione universitaria (le linee guida ministeriali indicano la dotazione di posti letto delle Unità Operative a direzione Universitaria nelle Aziende ospedaliero-universitarie, che viene calcolata sulla base del rapporto 3x1 studente immatricolato al cdl in Medicina e Chi-

rurgia e di 1x1 iscritto al primo anno di tutte le scuole di specializzazione) e 290 in strutture a direzione ospedaliera. I 1.541 posti letto sono distribuiti per 73 Unità Operative Complesse, di cui 60 a direzione universitaria e 13 a direzione ospedaliera. Sono inoltre attivati 33 Servizi (senza posti letto), dei quali 19 sono a direzione universitaria e 14 a direzione ospedaliera. Sono state istituite 10 nuove Unità Operative, 7 a direzione universitaria e 3 a direzione ospedaliera.

Le Unità Operative Complesse e i Servizi compongono i Dipartimenti ad Attività Integrata (DAI), che rappresentano il modello di organizzazione dipartimentale peculiare dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria e debbono assicurare l'esercizio integrato delle attività assistenziali, didattiche e di ricerca attraverso una composizione coerente tra attività assistenziali e settori scientifico-disciplinari.

Il personale laureato conferito in Convenzione per le attività assistenziali consta di 305 docenti: 66 di I fascia, 91 di II fascia e 148 ricercatori, su un totale di 410 componenti la Facoltà.

Il personale del comparto tecnico-amministrativo conferito in Convenzione è composto da 279 unità (delle 345 che insistono nei Dipartimenti universitari della Facoltà): in particolare, 84 appartengono al ruolo amministrativo e 151 al ruolo tecnico.

Sono a regime l'edificio universitario delle Scienze Biomediche e quello "Morgagni" (ex Cliniche Mediche) che accoglie laboratori di ricerca. Sono stati finalmente avviati i lavori di ristrutturazione della Torre della Biblioteca centrale di Facoltà.

Sul fronte assistenziale, è imminente l'attivazione del nuovo complesso chirurgico e dell'emergenza "*Asclepios*" che presenta, oltre ad un piano interrato ed al piano terra, 5 piani in elevazione ed è dotato di circa 300 posti letto (e di Servizi) con 14 sale operatorie. Si trasferiscono 11 Unità Operative a direzione universitaria e 3 a direzione ospedaliera.

Oltre al completamento ormai a termine dei lavori relativi a varie Cliniche universitarie (Oftalmologie, Pediatrie, Ginecologie, Malattie Infettive), sono stati finanziati i lavori per la ristrutturazione di diverse Cliniche a direzione universitaria (tra le più necessarie: Rianimazione, Cliniche Neurologiche, Otorinolaringoiatria II, ecc.) e per il completamento di strutture ai fini dell'espletamento di attività libero-professionali "*intramoenia*" in regime di degenza ed ambulatoriale; opere edili per la collocazione della PET e dell'acceleratore lineare e della Medicina Nucleare; l'adeguamento delle attività di trapianto.

E' quanto mai essenziale in questo momento che ai vari progetti finanziati, definiti e concordati con la Facoltà, seguano al più presto operazioni di avvio dei lavori, secondo un gradiente di necessità che deve essere attentamente valutata e programmata su di un percorso temporale stabilito e non rinviabile, in un tavolo di concerto tra Azienda e Facoltà.

E' immaginabile che, a fronte della forte spinta in avanti che la Facoltà si è ormai data nella didattica e nella ricerca, non si accompagni un adeguato sostegno assistenziale in tema di strutture, strumenti e tecnologie di avanguardia all'altezza del più grande complesso ospedaliero della Puglia ed uno dei più grandi (e di qualità) nazionali.

E' in fase di avanzata elaborazione l'Atto aziendale dell'azienda ospedaliero-universitaria Policlinico, che finalmente assicurerà concreta attuazione alle previsioni normative del d.lgs. 517/99 e del citato Protocollo d'Intesa, ed in virtù del quale prenderà vita l'"Azienda unica" voluta dal legislatore, con i suoi nuovi organi che vedono finalmente rappresentate – a tutti livelli – le istanze ed esigenze della nostra Facoltà.

Quest'ultima oggi è chiamata responsabilmente a collaborare alla gestione complessiva dell'Azienda al fine di conseguire sempre

migliori livelli didattico-scientifici ed assistenziali, finalità precipe di un ospedale d'insegnamento qual è il Policlinico, sede storica della Facoltà.

L'Università è fortemente rappresentata sia nel Protocollo d'Intesa sia nell'Atto aziendale:

- essa partecipa all'elaborazione e alla stesura di proposte per il Piano Sanitario Regionale nonché di altri documenti o progetti concernenti la programmazione attuativa regionale o locale, tenendo conto dei programmi di sviluppo della Facoltà di Medicina (art. 1, P)
- il Direttore Generale dell'azienda ospedaliero-universitaria è nominato dalla Regione, acquisita l'intesa con il Rettore dell'Università (art. 4, P)
- l'Organo di indirizzo, di cui all'art. 4 del d.lgs. 517/99, è composto da 2 componenti designati dalla Regione e da 2 componenti designati dal Rettore dell'Università, più il Preside di Facoltà (art. 4, P); analogamente, ogni altro organo o collegio tecnico previsto da leggi, ecc., dovrà essere pariteticamente costituito o concordato
- la Regione e l'Università partecipano ai risultati della gestione in quote percentuali correlate ai risultati dell'attività e della gestione delle strutture a direzione ospedaliera ed universitaria (art. 9, P)
- il Collegio Tecnico (che provvede alla valutazione periodica dei dirigenti) è composto da 3 membri: il Direttore Sanitario, più due professori o ricercatori universitari (art. 21, A)
- il Comitato dei Garanti è costituito da 3 componenti, scelti tra 10 nominativi di cui 5 individuati dal Collegio di Direzione e 5 individuati dal Consiglio di Facoltà (art. 22, A)
- per l'adozione dei piani e programmi pluriennali di investimento, del bilancio economico preventivo e di esercizio, l'Azienda

acquiesce, tramite il Rettore, il preventivo parere della Facoltà (art. 23, A)

– la partecipazione delle OOS universitarie alla discussione delle problematiche soprattutto quelle riguardanti il personale universitario. Alle riunioni partecipano il Rettore o suo delegato, il Direttore Amministrativo o suo delegato ed il Preside di Facoltà.

Le premesse, costituite dagli strumenti normativi e regolamentari, oggi ci sono, ma come sempre dovranno essere gli uomini a saper armonizzare, nel rispetto delle autonomie degli Enti interessati (Università, Regione, Comune, Aziende territoriali, ecc.), le modalità di gestione del Policlinico al fine di realizzare quella partecipazione di ricerca, didattica ed assistenza sulla quale le nostre genti devono poter contare per un moderno sviluppo di una effettiva politica della salute, cui – in ultima analisi – tendono gli sforzi delle nostre Istituzioni.

L'occasione potrebbe essere irripetibile e noi abbiamo il dovere di coglierla.

In questa fase di profondi cambiamenti dell'Azienda (almeno intenzionalmente migliorativi) sono tante le difficoltà: di ordine logistico, burocratico, economico, programmatico, gestionale, di comunicazione. Noi le affrontiamo con ottimismo motivato, ma cauto e prudente.

Le critiche, al di là di quelle distruttive e catastrofiche, se non accompagnate contestualmente da proposizioni costruttive, ma possibili e quindi realizzabili, non servono a nulla e a nessuno, specie se sottintendono interessi di settori o peggio, personali, ovvero siano incanalate su binari di sterili e scontate polemiche strumentali.

Servono, e noi ci contiamo molto, i comportamenti di credibilità, il dialogo sereno e leale, ma fermo e deciso quando è necessario, ma soprattutto la valenza del ruolo della Facoltà e dell'Università che devono preparare le future generazioni di fronte ad interlocutori non

facili che vedono ancora nelle nostre Facoltà quelle connotazioni di sicumera e di arroganza, ormai soltanto retaggio di vecchie obsolete tipologie ancora stucchevolmente chiamate da alcuni baronali.

In questo abbiamo bisogno della collaborazione dei giovani accanto agli anziani (quelli di noi che hanno spirito costruttivo di Facoltà), che non possono e non devono essere mortificati e penalizzati da leggi dissociate, che dietro la parvenza di una pseudoesaltazione della meritocrazia, in realtà creerebbero soltanto disagi, incertezze e delusioni, tante!

Un Paese cresce e si rinnova anche e soprattutto sulla forza culturale ed entusiasta dei giovani, non abbiamo il diritto di deluderli.

Formazione e ricerca per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale

Maria Stella Calò Mariani*

Patrimonio culturale e territorio

Nell'ambito del tema generale *Università e Territorio*, la valorizzazione del patrimonio culturale si segnala fra gli obiettivi che coinvolgono l'intero organismo sociale della regione.

Essendo ormai risaputa l'ampliata accezione dei "beni culturali"¹, è utile ricordare che cosa si intende per valorizzazione. "Valorizzazione è ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e ambientali e ad incrementarne la fruizione". In un organico processo essa, dunque, muove dal momento cardine della conoscenza per giungere a quello della fruizione rivolta all'utenza più estesa (dalla scuola, al tempo libero, al turismo).

La definizione riportata è tratta dal cap. V (art. 138) del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112 riguardante il *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali*, in materia di tutela, gestione, valorizzazione, attività culturali e promozione.²

* Professore Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università di Bari.

¹ Sono beni culturali "quelli che compongono il patrimonio storico, artistico monumentale, demontologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà".

² Dal citato decreto legislativo si riporta: art. 152 – La valorizzazione.

(1). Lo Stato. Le regioni e gli enti locali curano, ciascuno nel proprio ambito, la valorizzazione dei beni culturali. Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59, la valorizzazione viene di norma attuata mediante forme di cooperazione strutturali e funzionali tra Stato, regioni ed enti locali, secondo quanto previsto dagli articoli 154 e 155 del presente decreto legislativo. [...]

Se viene confermata la potestà dello Stato in materia di tutela, il nuovo assetto si traduce in una accentuata, a volte intrecciata distribuzione di funzioni. Ne consegue che per attuare una coerente e corretta politica culturale si dovrebbe procedere secondo una coordinata programmazione tra Soprintendenze, Regione, Enti locali, nonché Enti ecclesiastici. In un quadro tanto articolato e complesso, all'Università compete il ruolo centrale della *formazione* e della *ricerca*.

Come disposto dal citato decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 (artt. 154 e 155), presso le Regioni è istituita la *Commissione per i Beni e le Attività Culturali*. Tale Commissione – ai fini della definizione del programma nazionale e di quello regionale –, istruisce e formula una proposta di piano pluriennale e annuale di *valorizzazione dei beni culturali* e di promozione delle relative attività, perseguendo lo scopo di armonizzare e coordinare le iniziative sul territorio regionale.³

L'esigenza di un coordinamento in materia di beni culturali si avverte da più parti. Per la prima volta nel recente *Codice dei Beni Cul-*

(3). Le funzioni e i compiti di valorizzazione comprendono in particolare le attività concernenti: a) il miglioramento della conservazione fisica dei beni e della loro sicurezza, integrità e valore; b) il miglioramento dell'accesso ai beni e la diffusione della loro conoscenza anche mediante riproduzioni, pubblicazioni ed ogni altro mezzo di comunicazione; c) la fruizione agevolata dei beni da parte delle categorie meno favorite; d) l'organizzazione di studi, ricerche ed iniziative scientifiche anche in collaborazione con università ed istituzioni culturali e di ricerca; e) l'organizzazione di attività didattiche e divulgative anche in collaborazione con istituti di istruzione; f) l'organizzazione di mostre anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati; g) l'organizzazione di eventi culturali connessi a particolari aspetti dei beni o ad operazioni di recupero, restauro o ad acquisizione; h) l'organizzazione di itinerari culturali e ambientali diversi, anche in collaborazione con gli enti e organi competenti per il turismo.

³ I 13 membri che compongono la Commissione rappresentano: (3) il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MBAC); (2) il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR); (2) la Regione; (2) l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI); (1) l'Unione delle Province Italiane (UPI); (1) la Conferenza Episcopale Italiana (CEI); (2) il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), (artt. 154 e 155 del citato decreto legislativo).

turali e del paesaggio (d.l. 42/2004), al comma 1 dell'art. 29 si parla di “conservazione programmata come base per una corretta politica di tutela del patrimonio”.

Nella radicale revisione della macchina organizzativa del Ministero per i Beni e le Attività culturali sono state ridefinite le strutture periferiche, non più suddivise in Soprintendenze – assai di rado comunicanti fra loro – bensì coordinate da un soprintendente regionale, responsabile dei rapporti istituzionali con le Regioni e con gli altri soggetti pubblici e privati.

Da parte sua la Regione Puglia, con l'attivazione dei Progetti Integrati di Settore (PIS) e con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro ha intrapreso una politica di settore, con l'intento di correlare la programmazione alla politica finanziaria.

Di recente, la Conferenza Episcopale Pugliese ha sottoscritto con la Regione Puglia (marzo 2004) un Protocollo d'Intesa relativo ai beni culturali appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche.

In tale rinnovato contesto è auspicabile che le amministrazioni locali acquisiscano la capacità di svolgere in modo qualificato le funzioni di *gestione* nel quadro di sistemi di qualità. Va soprattutto scongiurato il rischio che la componente manageriale prescinda dal ruolo fondamentale che compete alla conoscenza e alla ricerca.

Tutto ciò richiede efficaci strutture di servizio, l'assunzione di personale qualificato non soltanto presso Regione, Province, Enti locali, Istituzioni ecclesiastiche, ma anche nel mondo imprenditoriale, del turismo e della comunicazione. All'Università il compito di un potenziamento dell'offerta formativa che tenga nel dovuto conto la domanda espressa dal territorio, compito che sollecita un impegno congiunto e una cooperazione allargata per adeguare risorse, strutture, modalità d'insegnamento e sviluppo della ricerca nel quadro di un serrato confronto nazionale e internazionale.

Università: formazione

Nel campo dei Beni culturali, con l'istituzione dei corsi di laurea triennali in *Scienze dei Beni Culturali* (classe 13) e di *Scienze e Tecnologie per la Diagnostica e Conservazione dei Beni Culturali* (classe 41), l'Università degli Studi di Bari ha instaurato un rapporto di formazione congiunta tra diverse Facoltà (Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Economia, Giurisprudenza) e con il Politecnico di Bari.

Il corso di laurea in *Scienze dei Beni Culturali* è articolato in tre curricula: *Scienze dei Beni Archeologici*, *Scienze dei Beni Archivistici e Librari*, *Scienze dei Beni Storico-Artistici*. In parallelo, presso la sede di Taranto è attivo il corso di laurea in *Scienze dei Beni Culturali per il Turismo e l'Ambiente*, *curriculum di Scienze dei Beni Archeologici*.

Mediante lo strumento delle convenzioni, il corso di laurea in *Scienze dei Beni Culturali* ha posto in atto un rapporto di collaborazione – per la didattica interna e per i tirocini formativi – con le Soprintendenze della Regione, con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e Istituto Centrale per il Restauro); per la realizzazione di progetti di ricerca sul territorio, mostre e campagne di scavo, altre convenzioni sono state stipulate con gli Enti locali (Ente Parco Nazionale del Gargano, Comuni di Canosa, Fasano, Polignano a Mare, ecc.).

Coloro che conseguono la laurea triennale sono preparati per svolgere attività libere o essere assunti presso Enti locali (Comuni, Province, Regione), soprintendenze ed istituzioni specifiche quali Musei, Archivi e Biblioteche (statali, territoriali, ecclesiastici e privati), Parchi Archeologici, Centri di Ricerca, nonché presso fondazioni, aziende ed organizzazioni professionali operanti nel settore della tutela, della conservazione, della valorizzazione e della fruizione dei beni culturali in rapporto con il territorio. Sono inoltre in gra-

do di espletare compiti specifici nel campo del turismo, dell'editoria e del giornalismo culturale.

Attraverso i *curricula* interni al corso di studi essi potranno, inoltre, orientarsi verso il successivo percorso formativo delle lauree magistrali biennali (laurea in Archeologia, laurea in Storia dell'Arte, laurea in Archivistica e Biblioteconomia, laurea in Conservazione e Restauro del Patrimonio Storico-artistico, laurea in Progettazione e Gestione dei Sistemi Turistici, laurea in Conservazione dei Beni Scientifici e della Civiltà Industriale, laurea in Antropologia Culturale ed Etnologia). Nelle linee di sviluppo del corso vi è una crescente connotazione mediterranea grazie all'attivazione di discipline contemplate nell'ordinamento della classe.

Quanto all'attuale assetto, si annota che presso la Facoltà di Lettere sono attivi: la scuola di specializzazione in Archeologia (dall'a.a. 1994-1995), il dottorato di ricerca in *Storia dell'Arte Comparata, Civiltà e Culture dei Paesi Mediterranei*, dal XII ciclo. Nello scorso decennio si sono svolti i corsi del diploma universitario per Operatori per i Beni Culturali (nella sede di Bari dall'a.a. 1994-1995, nella sede di Taranto dall'a.a. 1997-1998); con decreto rettorale n. 8139 del 28/10/1998 è stata inserita a statuto la scuola di specializzazione in Storia dell'Arte.

Il corso di laurea in *Lettere* (con i *curricula* di *Cultura Letteraria dell'Antichità, Cultura Letteraria dell'Età Moderna e Contemporanea, Cultura Teatrale, Editoria e Giornalismo, Letterature Comparative*) ha mirato ad instaurare un proficuo ed aperto rapporto con il territorio in riferimento alla richiesta di nuove figure professionali in ambiti emergenti, quali quelli dell'editoria libraria e multimediale, della comunicazione e della produzione radio-televisiva, della gestione di eventi culturali e artistico-spettacolari, tesi alla valorizzazione del nostro patrimonio regionale archivistico e librario e in genere al recupero della memoria letteraria e artistica.

A tal fine, ha stipulato convenzioni con il Comune di Bari-Assessorato alla Cultura, la Fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli, il Teatro pubblico pugliese, con case editrici presenti sul territorio, con l'Archivio di Stato di Bari, la Soprintendenza archivistica per la Puglia, il Teatro Kismet e la Casa dei Doganieri, la Biblioteca Nazionale di Bari, testate giornalistiche locali e nazionali, emittenti radio-televisive (Telenorba).

Nella stessa prospettiva si pongono il corso di laurea interfacoltà in *Scienze della Moda* (classe 23), l'istituzione della laurea magistrale in *Archeologia* e della laurea magistrale di *Storia dell'Arte*; completano il percorso formativo la scuola di specializzazione in *Archeologia* e il dottorato di ricerca in *Storia dell'Arte Comparata, Civiltà e Culture dei Paesi Mediterranei*.

Il *master* in Beni Culturali Enogastronomici è volto alla valorizzazione dei beni culturali attraverso la ricerca di itinerari basati sui giacimenti enogastronomici, e alla formazione di una figura professionale esperta del settore, in grado di offrire un supporto al sistema turistico e al patrimonio culturale ed ambientale del territorio.

Università e ricerca

Negli ultimi decenni, il territorio ha costituito oggetto di attenzione costante da parte dei dipartimenti non soltanto nel campo archeologico, storico-artistico e archivistico, ma anche in quello letterario e demotnoantropologico. Provano la dimensione internazionale della ricerca le numerose convenzioni e i progetti svolti con *partner* scientifici scelti nell'area europea e mediterranea e inoltre convegni di studio, mostre, campagne di scavo, pubblicazioni nelle sedi scientifiche e a livello di divulgazione.

La mole dei risultati conseguiti costituisce base conoscitiva ineludibile e strumento utile per una corretta ed efficace valorizzazione, gestione e fruizione del territorio in vista sia dello sviluppo del-

le potenzialità turistiche della Regione, sia della utilizzazione di nuove figure professionali.

Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Il quadro della didattica e della ricerca svolte nell'ambito dei corsi di laurea e di specializzazione abbraccia seminari, pubblicazioni, cataloghi, esposizioni (si ricorda l'importante Mostra *Principi, imprenditori, vescovi: duemila anni di storia a Canosa*, Bari 1992).

La più recente attività sul territorio comprende interventi di scavo in diversi siti archeologici della Puglia (Fasano-Egnazia (BR), Gioia del Colle-Monte Sannace (BA), Grottaglie-Masseria Vicentino (TA)) prevedendo l'analisi dei materiali rinvenuti e dei contesti stratigrafici individuati. Lo scavo è eseguito, oltre che dagli specializzandi e dai dottorandi in Archeologia, da numerosi studenti che frequentano i corsi connessi alle varie discipline storico-archeologiche.

In particolare, il *Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*, pluriennale e interdisciplinare, organizzato dal 2001 dal nostro Ateneo in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, con il Museo Parco Nazionale Archeologico di Egnazia e con il Comune di Fasano, prevede lo svolgimento di attività di scavo stratigrafico, di ricognizione topografica, di catalogazione e studio dei reperti e di impostazione e realizzazione del definitivo progetto di allestimento del Museo egnatino. I risultati fin qui conseguiti sono stati resi noti attraverso importanti momenti espositivi e pubblicazioni.

Dipartimento di Studi Classici e Cristiani

Costituisce una sede specialistica di ricerche, studi, approfondimenti sul territorio pugliese, in prospettiva interdisciplinare, con l'obiettivo di ricostruire la vita e la prassi delle comunità cristiane dalle origini all'altomedioevo. Le relazioni con l'estero comprendono paesi

europei e dell’America latina. Tra i progetti il *Censimento dei santuari cristiani della Puglia*; tra le campagne di scavo quelle nell’area archeologica tardoantica di Canosa e nel sito medievale di Seppanibale (Fasano). Particolare rilievo ha il *Centro di Studi Micaelici e Garganici* istituito a Monte Sant’Angelo, promotore e attore di iniziative quali mostre (*L’Angelo la montagna il pellegrino. Monte Sant’Angelo e il santuario di San Michele del Gargano: archeologia, arte, culto e devozione dalle origini ai nostri giorni*, Monte Sant’Angelo – Roma 1999), convegni e corsi di studio di respiro internazionale. La produzione scientifica annovera una prestigiosa rivista, collane di studi, atti di convegni. Presso il Dipartimento di Storia, Collane e Cristiani in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali è attivo il dottorato di ricerca in *Civiltà e cultura scritta fra tarda antichità e medioevo*.

Dipartimento di Beni Culturali e Scienze del Linguaggio

La scelta del territorio come oggetto privilegiato di approfondimento si rispecchia nei percorsi della didattica e della ricerca. Lo attestano gli scavi (condotti come campi scuola) in siti preistorici (nell’insediamento neolitico di Santa Barbara a Polignano a Mare e nell’insediamento neolitico di Montedoro a Grottaglie) e medievali (sito di Fiorentino, dell’abbazia della S.S. Trinità presso Monte Sacro presso Mattinata, di Monte Sant’Angelo e di Siponto).

Fruttuose indagini sono dedicate al campo della linguistica (tra le tematiche di ricerca: ‘Raccontare il parlare fra XIII e XV secolo’, Lessico antico e moderno di Capitanata e Terra di Bari) e al patrimonio demotnoantropologico della regione.

Le ricerche sistematiche sulla produzione artistica di età medievale e moderna nel Mezzogiorno, e in Puglia in particolare, si riflettono in pubblicazioni (monografie, collane di studi, cataloghi, *corpus*, atti di convegno), mostre (*Federico II. Immagine e potere*, Ba-

ri, 1995; *Bona Sforza. Regina di Polonia e Duchessa di Bari*, Bari, 2000, Cracovia 2001), catalogazione informatizzata (*Censimento dei santuari mariani della Puglia*), tesi di laurea e di dottorato.

Nel solco di progetti di ricerca coordinata rivolti allo studio delle relazioni culturali fra Oriente e Occidente, secondo un organico disegno si succedono incontri di studio e si intrecciano scambi, culminanti in convegni internazionali. Progetti di ricerca e convegni hanno visto la partecipazione di Università e istituzioni dei paesi europei e mediterranei.

Lo stesso processo di internazionalizzazione ha portato alla istituzione del dottorato di ricerca in *Storia dell'Arte Comparata, Civiltà e Culture dei Paesi Mediterranei* e alla nascita del Centro Interuniversitario di Ricerca Comparata sulle Culture dei Paesi Mediterranei (CIRC'Med).

In armonia con gli scambi e le relazioni scientifiche sono state stipulate le convenzioni con le Università di Barcellona e di Santiago di Compostela; in corso di definizione sono le convenzioni con l'Università ebraica di Gerusalemme, Cracovia, Zagabria, di Paris IV-Sorbonne.

Settore archivistico-librario del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali

Tale settore ha privilegiato la collaborazione con archivi e biblioteche nella conservazione e nella valorizzazione di un patrimonio culturale particolarmente ricco e articolato e purtroppo poco conosciuto e gestito in modo inadeguato. Nel folto quadro dell'attività scientifica che riguarda gli ambiti diplomatico, paleografico, codicologico ed epigrafico, emergono gli studi di fonti documentarie per arricchire il *Codice Diplomatico Pugliese* con l'edizione di fondi pergamenei delle cattedrali di Lucera, Bari, Taranto, Monopoli e Trani, cui vanno aggiunte le edizioni dei documenti dei

Principi di Taranto e dei protocolli notarili di Altamura del secolo XIV.

Inoltre, si ricordano la realizzazione di un censimento dei manoscritti conservati presso gli Archivi e le Biblioteche di Puglia, la collaborazione al progetto internazionale delle *Chartae Latinae Antiquiores* con la pubblicazione del fondo pergameneo dell'Archivio Arcivescovile di Lucca e al progetto delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*.

Presso il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Classici e Cristiani, è istituito il dottorato di ricerca in *Civiltà e Cultura Scritta fra Tarda Antichità e Medioevo*.

Dipartimento di Italianistica

Tra le tematiche di ricerca volte alla valorizzazione della cultura nel Mezzogiorno si citano l'immagine del potere nella cultura letteraria tra umanesimo ed età moderna, strategie editoriali e produzione letteraria nella stampa napoletana del Quattrocento, Meridione e meridionalismo fra Otto e Novecento. Dibattito culturale e produzione letteraria.

Il settore storico-artistico del Dipartimento (rappresentato da docenti della Facoltà di Lingue e Letterature straniere) è impegnato in ricerche sull'età moderna: l'Atlante tematico del barocco in Italia; temi relativi al teatro e alla teatralità in Puglia; residenze nobiliari e vescovili in Puglia in età barocca; pittura pugliese dell'Ottocento nel panorama europeo (De Nittis, ecc.).

Il settore di storia della musica e di storia del cinema e del teatro rivolge particolare attenzione allo studio comparativo della cultura musicale, del teatro e del cinema nei paesi del Mediterraneo, dal Rinascimento al Novecento. A tale scopo ha instaurato collaborazioni con conservatori di musica, enti lirici e teatrali, centri di cinematografia.

La vitalità della ricerca svolta dal Dipartimento è visibile in prestigiose pubblicazioni sulla storia della cultura nel Mezzogiorno d'Italia (feudatari, umanisti, ambienti di corte, produzione artistica, letteraria e teatrale) e negli atti dei convegni internazionali.

I cinque Dipartimenti elencati, accanto a quello di Lingue e Lettere Romane e Mediterranee e al Centro Interdipartimentale di Servizi per la Museologia Scientifica, sono impegnati nel progetto *Sistemi basati sulla conoscenza per l'apprendimento in rete e la fruizione personalizzata dei beni culturali* (CNOSSO), finanziato nell'ambito del PON (Programma Operativo Nazionale) *Ricerca, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione 2000-2006*, Tema 9, *Tecnologie innovative per la valorizzazione e fruizione dei beni culturali*. Obiettivo del progetto è la valorizzazione e la fruizione del patrimonio archeologico, storico-artistico, demotnoantropologico, storico-scientifico della Puglia, utilizzando nuovi sistemi di comunicazione e fruizione (dalla ricerca alla formazione, dalla divulgazione all'industria del turismo). Il progetto vede la collaborazione delle quattro Università pugliesi e di imprese attive nel campo dell'editoria (Laterza), della formazione (Sfera) e del turismo culturale (Nuova Comunicazione).

Dalla collaborazione e dal creativo ottimismo di un gruppo di docenti del Dipartimento di Beni Culturali e Scienze del Linguaggio della Facoltà di Lettere e Filosofia e dei Dipartimenti di Chimica, di Fisica, Geomineralogico della Facoltà di Scienze, è nato il *Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali* (PON, Programma Operativo Nazionale 2000-2006, "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione").

Nonostante la doverosa sintesi, si intravede un quadro di notevole densità e spessore nel quale gli studi sul territorio, affrontati in un'ottica pluridisciplinare, si coniugano con la rete di relazioni che legano il mondo universitario barese con la comunità scientifica internazionale.

Le convenzioni stipulate con Università dell'Europa e del Mediterraneo danno la misura del vivace processo di internazionalizzazione impresso alla vita dell'Ateneo.

Spazi occupazionali e interazione con il territorio

Nel corso di queste giornate è stato ribadito il carattere strategico della *formazione* e la centralità della *ricerca* come investimento primario per lo sviluppo armonico della società.

Muovendo da tali premesse, è interesse di tutti investire nella qualificazione degli operatori (mediante corsi di laurea, scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, borse di studio, tirocini, *master*, scambi internazionali) e favorire progetti di ricerca che proiettino la Puglia in una dimensione mediterranea ed europea. La formazione universitaria mira a creare *nuovi profili professionali* dotati di competenze specifiche perché i beni culturali diventino uno dei motori dello sviluppo economico nella regione. Va tuttavia notato che se il mercato delle *professioni culturali* è uno dei grandi mercati di lavoro emergenti, esso denuncia i limiti di una transizione non ancora del tutto compiuta verso una concezione attiva e produttiva della cultura. A fronte delle grandi potenzialità, le attuali opportunità di lavoro – in rapporto con il territorio e con gli scenari internazionali – si presentano in modo frammentato. In presenza di un settore in fermento e non ancora maturo, la costruzione di una proposta formativa articolata a più livelli e l'alta specializzazione possono divenire un mezzo per sollecitare e guidare la domanda di mercato.

In questa sede sono state additate promettenti prospettive: si è parlato, ad esempio, di nuovi profili professionali e di concertazione con il mondo del lavoro (Antonello Masia) e di riconoscimento dei titoli congiunti (Giovanni Dotoli), di integrazione dei Paesi europei in uno "spazio comune di ricerca" (Maria Svelto).

La rotta da seguire è stata tracciata dal Magnifico Rettore, profes-

sor Giovanni Girone, nella relazione introduttiva ed è riecheggiata nelle parole delle autorità politiche e in quelle di numerosi relatori di versanti disciplinari diversi: da un lato interazione con il territorio per contribuire alla crescita culturale ed economica della Regione,⁴ dall'altro scelte innovative per sostenere il confronto e la competizione a livello nazionale e internazionale.

Sono grata ai colleghi proff. Raffaella Cassano, Mauro Di Giandomenico, Grazia Distaso, Francesco Magistrale, Giorgio Otranto e al dott. Francesco Virgilio, Dirigente del Settore Beni Culturali della Regione Puglia, per le informazioni e per i dati che mi hanno cortesemente messo a disposizione.

⁴ Una risposta significativa e concreta alle istanze e ai propositi espressi nella Conferenza di Ateneo è nell'*Accordo di Programma Quadro-Azioni per lo sviluppo del sistema universitario pugliese*, stipulato tra la Regione Puglia e le Università di Bari, Foggia, Lecce, il Politecnico di Bari e la LUM Jean Monnet, il 29 dicembre 2004.

Il contributo della Facoltà di Scienze alla valorizzazione del patrimonio culturale

Filippo Vurro*

L'applicazione dei metodi scientifici alla ricerca archeologica e alla valorizzazione dei beni culturali, già occasionalmente iniziata nell'Ottocento, è stata guardata per molto tempo con una certa diffidenza sia dagli storici dell'arte che dagli archeologi, riuscendo a ricevere una maggiore attenzione da parte di questi ultimi studiosi solo a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo.

Da oltre un trentennio anche in Italia, infatti, si è avvertita una sempre crescente necessità di utilizzare metodologie proprie delle scienze esatte per ottenere dati analitici indispensabili non solo per risolvere i complessi problemi che interessano la conservazione del bene culturale (ai fini di un corretto restauro) ma anche per caratterizzarlo e interpretarlo (ai fini di una ricostruzione storica ed artistica). Questa crescente applicazione delle metodologie scientifiche allo studio dei beni culturali (*archeometria*) è stata favorita anche dallo sviluppo che negli ultimi anni hanno subito le tecniche analitiche che permettono da un lato l'esecuzione di analisi non distruttive dei materiali, ma anche di operare su quantità sempre più piccole di sostanze. Su tali basi già da alcuni decenni numerosi ricercatori afferenti a diverse discipline della Facoltà di Scienze hanno sviluppato ricerche nell'ambito dei beni culturali.

Una sensibilità particolare è stata dimostrata dal Dipartimento Geomineralogico di questa Università che ha iniziato sin dal 1985 ad

* Professore Straordinario di Mineralogia - Università di Bari.

impiegare i metodi tecnici propri della “mineralogia e petrografia” sui materiali lapidei, spesso avvalendosi di avanzate tecniche sperimentali (microscopia elettronica a scansione, diffrazione ai raggi X, fluorescenza ai raggi X, analisi termica differenziale, microsonda elettronica, ecc.). Sempre più numerosi sono stati negli ultimi anni gli studi su contesti ceramici. Lo specifico contributo è innanzitutto volto a fornire indicazioni sulla composizione chimica e mineralogica e sulle proprietà fisiche dei corpi ceramici e dei loro rivestimenti, al fine di individuare le materie prime costitutive di manufatti e di ricostruirne il ciclo produttivo a partire dalla trasformazione delle risorse naturali in materiali semilavorati fino alla produzione dell’oggetto finito.

Nell’ambito dello studio dei monumenti e di edifici storici le ricerche sono rivolte allo studio e caratterizzazione dei vari tipi di alterazioni e delle conseguenti forme di degrado, con la costituzione di banche dati, sui materiali lapidei studiati, come informazioni base per interventi conservativi e di recupero. Non meno importanti sono stati gli studi sugli intonaci e malte, nella consapevolezza che la conservazione delle finiture esterne degli edifici eseguite con tali materiali è uscita dal rango cui era stata relegata, secondario rispetto a quello più aristocratico dei paramenti in pietra, per diventare un elemento importante del restauro architettonico.

Le ricerche archeometriche condotte nell’ambito del Dipartimento Geomineralogico sono rivolte anche alla caratterizzazione mineralogico-petrografica di reperti storici di età preistorica, classica, medievale e barocca dell’Italia meridionale e allo studio dei sedimenti e delle rocce usati come materiali di partenza per la loro fabbricazione. In questo contesto si pone anche l’interesse di alcuni ricercatori di questo Dipartimento verso lo studio di antiche miniere di ferro e rame, situate in Calabria e coltivate già in epoca protostorica. Questa ricerca, condotta in stretta collaborazione sia con colle-

ghi archeologi della Facoltà di Lettere, che con colleghi di diverse discipline della Facoltà di Scienze, ha lo scopo non solo di identificare le varie mineralizzazioni che caratterizzano gli antichi insediamenti, ma anche di interpretare le testimonianze di cultura materiale rinvenute e di ricostruire i motivi delle frequentazioni antropiche delle antiche miniere. Ricerche sono rivolte, inoltre, alla caratterizzazione mineralogica e gemmologia dei materiali che impazziscono reperti di grande interesse storico-artistico conservati in musei laici ed ecclesiastici, al fine di contribuire all'approfondimento degli aspetti scientifici legati ai materiali, alle tecnologie impiegate, alla provenienza ed ai committenti.

Un ruolo non di secondo piano, infine, gioca il Museo di Scienze della Terra, suddiviso in due sezioni: mineralogico-petrografica la prima, geologica la seconda. La sezione mineralogico-petrografica pone le sue basi sulla collezione “*Alberto Pelloux*”, che rappresenta una delle più belle e ricche collezioni italiane di minerali e rocce, di grande valore storico e scientifico. Questa collezione, costituita da oltre 10.000 campioni, oltre ad essere oggetto di studio da parte di ricercatori e riferimento per tesi di laurea, da alcuni anni è entrata a far parte di un più ampio percorso museale, aperto anche agli studenti delle scuole primarie e secondarie.

I ricercatori del Dipartimento di Geologia e Geofisica, a loro volta, svolgono da molti anni studi relativi alla caratterizzazione dei materiali lapidei dei monumenti dell'Italia meridionale, al fine di identificare i probabili luoghi di provenienza. Vengono, inoltre, effettuate ricerche, estese anche nei Balcani, su cave abbandonate, ai fini di un loro ripristino ambientale e paesaggistico, e su cave per lapidei ornamentali. Le risorse lapidee di un territorio hanno, infatti, da sempre costituito una delle principali fonti di materiale per l'attività umana, ed in particolare per l'edilizia, dalle costruzioni minori e di uso quotidiano fino ai grandi monumenti. In questo contesto, le

cave rappresentano i luoghi nei quali sono conservate, in collocazione primaria, le tracce materiali e le documentazioni originali dell'attività edificatoria dell'uomo, rappresentando in molti casi l'embrione del monumento costruito. Esse, quindi, rappresentano, se correttamente sfruttate, un luogo di reperimento di materiali per una corretta conservazione del bene. Ricerche sulle proprietà meccaniche e fisiche dei materiali da costruzione e sulle modificazioni indotte sui materiali in seguito all'applicazione di consolidanti e protettivi vengono, inoltre, svolte dai ricercatori del settore di geologia tecnica di questo Dipartimento. Rivolte alla ricostruzione delle condizioni paleogeografiche, paleoclimatiche e paleoambientali sono alcune ricerche geologiche svolte nelle aree archeologiche di Metaponto, Sibari e Bari.

Anche la sezione geologica del Museo di Scienze della Terra gioca un ruolo importante nella valorizzazione dei beni culturali. Essa, fra l'altro, ha acquisito negli anni Cinquanta la *Collezione di marmi dell'antica Roma "Francesco Belli"*, ricca di 575 mostre lucidate, che rappresenta una fra le più ricche raccolte di marmi dei monumenti dell'antica Roma.

Consolidate sono anche le ricerche nel campo della Geofisica applicata alla prospezione archeologica ovvero all'utilizzo di metodologie che permettono di fornire, in maniera assolutamente non invasiva, un rilevante apporto conoscitivo sugli strati più superficiali del terreno interessati da resti sepolti di antichi insediamenti antropici.

I ricercatori del Dipartimento di Chimica sono anch'essi da decenni impegnati in ricerche nel campo della diagnostica, conservazione e restauro dei beni culturali, condotte spesso in collaborazione con le soprintendenze. Le ricerche archeometriche condotte dai ricercatori di Chimica analitica si sono avvalse delle più avanzate tecniche sperimentali sia per analisi di "bulk", che di "superficie" (XPS, SEM, XRD, XRF, ICP-MS, AAS, HPIC, FT-IR, FT-Raman), ed hanno ri-

guardato materiali archeologici differenti da vari siti pugliesi. Particolare interesse è stato riservato agli studi di caratterizzazione chimico-fisica e mineralogica di materiali ceramici di parecchie epoche storiche (dalla preistoria al medioevo), prendendo in esame sia i corpi ceramici, che i rivestimenti e le decorazioni. I siti di provenienza dei reperti indagati sono rappresentativi dei centri di maggior sviluppo culturale della regione nelle varie epoche storiche: zona archeologica di Castellana Grotte (Grotta Pacelli ed altri siti preistorici) e zona archeologica di Canosa in epoca preclassica, Monte Sannace dal preclassico al medioevo, e Castel Fiorentino, Lucera e Siponto, per il periodo medievale.

L'attività di ricerca dei ricercatori di Chimica Generale ed Inorganica si incentra sullo studio di superfici di ceramiche per l'identificazione della natura dei pigmenti usati, e sulla deposizione di film sottili protettivi via plasmici di non equilibrio per la conservazione di manufatti anche di interesse nel campo dei beni culturali.

L'attività dei ricercatori del Dipartimento di Fisica è rivolta a diversi settori. Uno di questi riguarda il “*laser cleaning*”. Nel campo del restauro di manufatti di interesse storico e artistico è emersa, infatti, negli ultimi anni in modo sempre più pressante la richiesta di tecniche di pulitura caratterizzate da un maggiore controllo ed una più elevata selettività e in grado di minimizzare l'impatto sulle strutture originarie dei materiali trattati. Questo aspetto riveste un particolare interesse anche in vista dei periodici reinterventi che si rendono necessari negli anni seguenti per tutte le superfici continuamente esposte all'attacco degli agenti inquinanti, specialmente in ambiente urbano. Nel campo del restauro di manufatti artistici il *laser* offre delle potenzialità che prospettano significativi vantaggi sia per la integrazione di tecniche di pulitura tradizionali, sia per la risoluzione di problemi aperti, a queste connesse. L'attività di ricerca su questo tema è attualmente incentrata sullo

studio dei processi di interazione laser-materia e sulla messa a punto di specifici protocolli di intervento, in relazione alle diverse tipologie di substrato lapideo, ligneo e metallico su cui intervenire ed allo strato da rimuovere (croste, attacchi biologici, smog, polverizzazioni, ecc.).

Un altro settore di ricerca riguarda la “Diagnostica micro-Raman”. La spettroscopia Raman è una tecnica di analisi non distruttiva che trova svariate applicazioni nelle operazioni di restauro. L’attività di ricerca su questo tema è attualmente incentrata sullo studio dei pigmenti utilizzati nelle ceramiche medievali pugliesi e in altri manufatti di elevata importanza storico-artistico del periodo medievale.

Un ulteriore campo di indagine riguarda la “Datazione di Reperti Archeologici”. Nello studio di reperti archeologici è di fondamentale importanza avere precise informazioni circa l’età assoluta dei reperti studiati. A tal fine, è in corso di messa a punto un apparato di termoluminescenza che, attualmente, è in grado di fornire indizi sulla eventuale falsificazione di vasellame. E’ in fase di acquisto la strumentazione per la misura di attività alfa, e, quindi, di contenuto di U e Th presente nel reperto, che unitamente alla misura di termoluminescenza permetterà di ottenere la datazione assoluta del reperto. Inoltre, è stato acquistato un sistema per la misura di luminescenza stimolata otticamente che verrà consegnato all’inizio del 2005. Tale apparecchiatura permetterà una misura complementare rispetto alla termoluminescenza sempre ai fini della datazione di reperti archeologici.

Per tutti i settori di ricerca sono in atto collaborazioni con la Soprintendenza AAAS di Bari, la Soprintendenza Archeologica della Regione Puglia, diverse Università e Centri europei affermati a livello internazionale per i loro studi sulla diagnostica sui Beni Culturali e aziende locali e nazionali che operano nel settore del restauro dei beni culturali.

Anche il Dipartimento di Informatica dell'Università di Bari è coinvolto in alcune attività di ricerca concernenti l'applicazione di metodi e tecniche avanzate per la catalogazione ed il trattamento automatico di documenti del patrimonio culturale italiano ed europeo.

La ricerca si concentra da una parte sullo studio e sviluppo di standard di catalogazione informatizzata dei beni culturali per banche dati e sistemi informativi integrati in collaborazione con l'ICCD, l'Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Dall'altra parte, sono svolte in particolare dal Laboratorio LA-CAM ricerche concernenti il trattamento automatico di documenti, funzionale alla costruzione e mantenimento di grandi *repositories* come le biblioteche digitali. In particolare la ricerca concerne lo studio, lo sviluppo e la messa a punto di tecniche avanzate per la elaborazione automatica di documenti, basate su metodi di apprendimento automatico simbolico-concettuale per la classificazione e la comprensione di documenti in base alla analisi di *layout*, con l'obiettivo di realizzare sistemi per il trattamento automatico di documenti e materiali culturali cartacei, spesso molto fragili, e la relativa trasformazione in formati digitali *standard*. Tali ricerche sono inserite in progetti finanziati dalla UE nell'ambito del V Programma Quadro IST, project COLLATE (IST- 1999 – 20882) (*Collaboratory for Automation, Indexing and Retrieval of Digitized Historical Archive Material*).

Il Dipartimento di Informatica risulta nodo qualificato della *European Network of Excellence on "Digital Libraries"* DELOS 2 (PRIORITY IST-2002-2.3.1.12 *Technology-enhanced Learning and Access to Cultural Heritage*, Contract n. G038-507618).

Le ricerche svolte da ricercatori del Dipartimento di Zoologia nel settore dei beni culturali riguardano il settore archeozoologico e sono rivolte alla caratterizzazione dei reperti animali nei siti archeolo-

gici per chiarire problemi relativi all'epoca dell'occupazione del sito, alla stagionalità, alle attività di allevamento, caccia e pesca, ai cambiamenti climatici. Non meno interessanti sono gli studi sulla museologia naturalistica, nel cui ambito si sviluppano sistemi di conservazione e recupero dei reperti zoologici e modalità estensive per una fruibilità ottimale da parte del pubblico.

Gli obiettivi delle ricerche antropologiche tendono alla ricostruzione del rapporto uomo/ambiente mediante lo studio dei reperti scheletrici rinvenuti in siti archeologici.

Non meno importanti sono, inoltre, le ricerche sviluppate da ricercatori di altre facoltà scientifiche nell'ambito dei beni culturali. Per quanto riguarda, in particolare, i manufatti lignei, assai diffusi e suscettibili di degrado ed irrimediabile perdita, molto interessante è l'attività dei ricercatori del Laboratorio di Tecnologia del Legno della Facoltà di Agraria della nostra Università. Tali ricercatori hanno, infatti, attivato specifici studi rivolti alla valutazione dello stato di conservazione e della stabilità dimensionale di icone, dipinti su tavola, sculture lignee ed arredi liturgici in genere, attraverso tecniche di indagine diagnostiche non distruttive ed alla caratterizzazione di nuovi materiali, compatibili per composizione e comportamento con quelli del manufatto originario, per definire le più adeguate modalità di restauro.

Molte ricerche indicate sono inserite in progetti di ricerca finanziati dal MIUR, CNR, PON e POR.

Ben presto si sono istaurate delle collaborazioni intense e proficue con colleghi umanisti, in particolare con storici dell'arte ed archeologi. Si è così sviluppato il fenomeno di un rapporto vivo e produttivo tra le più sofisticate tecnologie di analisi ed il messaggio dell'opera d'arte: due mondi tanto diversi hanno così trovato il modo di incontrarsi ed integrarsi.

Questo rapporto, nato in maniera informale con la collaborazione

in alcune ricerche di comune interesse, si è successivamente consolidato ed armonizzato anche nell'ambito di attività didattiche, il cui sviluppo l'Università di Bari ha sempre favorito e stimolato. Anche nella didattica nell'ambito della Facoltà di Scienze MMFFNN le prime esperienze sono nate come episodi isolati, con l'assegnazione di diverse tesi di laurea relative ad argomenti archeometrici sono nell'ambito dei corsi di laurea in Fisica, Chimica e Geologia, mentre tesi di dottorato rivolte alle indagini diagnostiche dei beni culturali vengono svolte nell'ambito del dottorato in "Scienze Chimiche" – Indirizzo "Metodologie analitiche e Strumentazione" e del dottorato in Scienze della Terra.

Un'apertura al territorio si è, comunque, avuta nell'a.a. 1994-1995 con l'attivazione da parte del Dipartimento Geomineralogico, in collaborazione con la Regione Basilicata, di un corso di ricerca e formazione di "Specialisti di recupero di insediamenti storici e di materiali per interventi conservativi". Sulla base dell'esperienza acquisita, sono stati attivati dall'a.a. 1997-1998 corsi di perfezionamento in "Mineralogia e Petrografia applicate allo studio ed al recupero dei beni culturali" e in "Metodologie Geofisiche non distruttive applicate ai Beni Culturali ed a problematiche ambientali".

Nella consapevolezza che il Mezzogiorno dispone di un patrimonio culturale non ancora valorizzato appieno e che, comunque, richiede interventi innovativi e finalizzati, l'Università degli Studi di Bari ha attivato, sempre nell'ambito della Facoltà di Scienze MMFFNN, dall'a.a. 2000-2001 il Diploma Universitario in "Scienze e Tecnologia per la diagnostica e conservazione dei beni culturali" e dall'a.a. 2001-2002 (tra le prime in Italia) il corso di laurea triennale in "Scienza e Tecnologia per la diagnostica e conservazione dei beni culturali" (classe 41). Questa classe di laurea è stata una novità per gli ordinamenti universitari in quanto in precedenza la formazione dei restauratori avveniva in scuole del Ministero dei Be-

ni e delle Attività Culturali e in scuole attivate da alcune regioni, mentre quella dei conservatori scientifici avveniva in maniera quasi da autodidatti, passando, in genere, attraverso una generica formazione scientifica di base. L'inserimento di tale formazione nei *curricula* universitari è in gran parte dovuta ad indicazioni che provengono da Organismi del mondo del lavoro a livello comunitario, quali l'*European Confederation of Conservator – Restores* (ECCO) o l'*European Network for Conservation/Restoration Education* (EN-CORE).

Nell'Università di Bari la risposta a questa offerta formativa è stata entusiastica non solo da parte dei docenti delle Facoltà scientifiche, ma anche da parte di numerosi docenti della Facoltà di Lettere, che con il loro contributo culturale hanno permesso che fosse varata la laurea triennale in “Scienza e Tecnologia per la diagnostica e conservazione dei beni culturali” (classe 41).

La risposta degli studenti a questa nuova offerta formativa (38 matricole nell'a.a. 2001-2002, 78 nell'a.a. 2002-2003, 55 nell'a.a. 2003-2004) è in linea con la media nazionale di questo corso di laurea, anche se occorre tener presente che questi corsi sono una novità, per cui le condizioni di equilibrio potranno essere raggiunte solo dopo un certo numero di anni. Occorre notare che questa laurea è partita a costo zero e grazie alla disponibilità dei docenti della Facoltà di Scienze, di Lettere e di Agraria, che hanno tenuto i rispettivi corsi con compiti didattici aggiuntivi. Un efficace riequilibrio delle risorse da parte della nostra Università è quindi urgente ed indispensabile, tanto più che trattandosi di un corso altamente professionalizzante, il problema dei tirocini ha un peso notevole e richiede una continua collaborazione con sovrintendenze, centri di restauro, musei, ecc.

Nonostante le notevoli difficoltà di carattere organizzativo e logistico, nella logica dello sviluppo formativo, in armonia con la laurea

di 1° livello, è stata attivata per l'anno in corso la laurea specialistica in “Scienza e Tecnologia per la diagnostica e conservazione dei beni culturali” (classe 12/s).

Un altro capitolo importante dell'attività didattica è quella dell'attivazione di *master*, con l'organizzazione sin dall'a.a. 2001-2002 di *master* in “Caratterizzazione e Conservazione dei materiali lapidei e ceramici”. Anche nell'ambito della formazione di alte professionalità (PON) è stato proposto ed è in via di completamento un progetto sulla “Formazione di tecnici per la diagnostica dei materiali lapidei e ceramici «Fortilacci»”.

E' ormai chiaro, quindi, che per contribuire alla risoluzione dei numerosi problemi, che la ricchezza del patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico presente nell'Italia meridionale pone, è necessario aprirsi al territorio. Questa via è stata già intrapresa dalla nostra Università, che ha stipulato varie convenzioni e contratti con Enti ed Istituzioni pubblici e privati che operano nell'Italia del Sud (Regioni, Province, Comuni, Soprintendenze, Archivio di Stato, CNR, Musei statali, territoriali, ecclesiastici e privati, Parchi archeologici, Aziende preposte a lavori di restauro, Professionisti). Questi contratti hanno l'obiettivo di:

- promuovere progetti di ricerca e didattica congiunti (al fine anche di ottenere i finanziamenti necessari in sede regionale, nazionale e comunitaria)
- promuovere corsi e *stage* post-laurea di laureati e dottori di ricerca da inserire in piani di ricerca e sviluppo congiunti
- promuovere corsi, seminari, *stage* per studenti, che si potranno svolgere presso l'Università e/o presso cantieri e/o laboratori di restauro.

I risultati delle diverse collaborazioni interdisciplinari, già intracciate nell'ambito di progetti di ricerca sul territorio, hanno portato al finanziamento del “Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei be-

ni culturali”. Esso potrà consentire, appunto attraverso l’interazione dei settori disciplinari umanistico e scientifico, di conoscere, in tutti gli aspetti relativi, il patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico, al fine anche di contribuire alla sua salvaguardia e fruizione. Questo laboratorio, che sarà dotato di apparecchiature scientifiche tecnologicamente avanzate e dedicate alla caratterizzazione dei materiali e alla individuazione dei processi manifatturieri (Laser a Neodimio e ad Erbio, Spettrometro Raman, Spettrometro per termoluminescenza, Spettrometro XPS, Microscopio a trasmissione elettronica, Spettrometro NMR/ stato solido, Diffratometro per Raggi X, Spettrometro LIBS, Spettrometro ICP/MS, Pirolizzatore per GC/MS), verrà a colmare una grossa lacuna presente in ambito regionale e sovrapregionale, in quanto intorno ad esso potranno coagularsi interessi ed esperienze, finora parcellizzate e legate alle figure di singoli ricercatori. Nell’ambito di questo laboratorio sarà attiva anche una banca dati degli interventi diagnostici effettuati, che messa in rete potrà integrarsi con altre banche dati esistenti.

La breve sperimentazione degli ultimi tre anni ha permesso di rivelare alcune criticità nell’attuale formulazione della laurea triennale in “Scienza e Tecnologia per la diagnostica e conservazione di beni culturali”, per cui si sta elaborando, in concerto con altre sedi, un progetto di modifica di tale laurea, che permetta di uscire dall’attuale stato di confusione per quanto riguarda le figure di conservatore e restauratore. Inoltre, le problematiche relative all’attivazione e sviluppo di corsi di laurea nell’ambito della conservazione e diagnostica dei beni culturali sono complesse anche per i delicati rapporti da tenere con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e con le Regioni, visto il nuovo ruolo che esse avranno nell’ambito dei beni culturali e della formazione professionale. Vi sono, inoltre rapporti con il mondo del lavoro, in particolar modo con quello del restauro che richiedono un’azione coordinata tale da consentire un più efficace

inserimento delle nuove figure professionali provenienti dalle facoltà scientifiche. La collaborazione col territorio deve, pertanto, essere ulteriormente potenziata ed intensificata. Essa non deve essere finalizzata solo alla soluzione di problemi didattici e scientifici, ma deve volgere anche alla collocazione lavorativa dei neo-laureati nelle discipline collegate ai beni culturali.

La posizione geografica della nostra città e l'esperienza acquisita dal nostro Ateneo nelle relazioni con Enti ed Istituzioni dei Paesi del Mediterraneo e dell'area balcanica, deve essere da stimolo ad intracciare collaborazioni con questi Paesi anche nell'ambito di progetti di ricerca sui beni culturali. In quest'ottica, il costituendo Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali potrà giocare un ruolo non secondario.

Lo sforzo profuso dall'Università di Bari nel favorire e sviluppare la didattica nel settore dei beni culturali anche nell'area scientifica non si può comunque considerare esaurito finché non verrà attivato un dottorato di ricerca dedicato alla diagnostica dei beni culturali, al fine di preparare figure altamente professionali non solo in funzione della diagnostica del bene, ma anche della sua conservazione, fruizione e valorizzazione.

Prospettive occupazionali: Modello “CampusOne” e Modello della “Riforma Biagi”

Giancarlo Tanucci*

Il Ruolo dell'università

Il ruolo dell'università sembra essere destinato a declinarsi al plurale in ragione dell'incidenza di un insieme di fattori che oggi hanno titolo a determinare e condizionare processi di sviluppo e di auto-definizione, in relazione ad obiettivi e finalità strategiche differenziate. La recente Conferenza annuale della rete DEAN (*Deans European Academic Network*) ha dato l'occasione di sottolineare la pluralità dei ruoli e delle caratterizzazioni delle Università, in ragione della loro collocazione, della loro *mission*, della domanda degli *stakeholder*, della loro funzione territoriale, ecc. Le linee di posizionamento delle Università nel panorama europeo sono, secondo R. Gerold, capo della Direzione Scienza dell'Informazione della DG Ricerca della Commissione, declinabili con riferimento alle seguenti tipologie:

- a) Università di eccellenza nella ricerca per cui devono risultare competitive a livello globale, b) Università rivolte alla ricerca ma con interesse alla promozione e sostegno dello sviluppo regionale (d'area), c) Università complessivamente dedicate all'insegnamento.

Si tratta di una configurazione esplicita ed estrema che rimuove ambiguità ed incertezze circa la *mission* che i singoli Atenei devono sviluppare e che deve esprimere il senso di un allineamento e di una integrazione di sistema in grado di promuovere un modello di eccel-

* Professore Straordinario di Psicologia del Lavoro - Università di Bari.

lenza basato sulla specializzazione piuttosto che sulla compensazione di limiti, di incertezze, di carenze, ecc. La lezione complessiva che emerge evidenzia il fatto che le Università devono innovare e differenziarsi per sopravvivere. Si tratta di un processo carico di ostacoli, di difficoltà e di incertezze; d'altro canto, il modello storico delle Università europee si è venuto caratterizzando attraverso la valorizzazione delle differenze, delle polarizzazioni e delle articolazioni non solo tra i settori disciplinari ed i campi del sapere, quanto soprattutto per le funzioni, il ruolo che le stesse hanno potuto svolgere per rispondere alle esigenze di *governance* e di sostegno alle strategie di sviluppo territoriale.

In questa epoca di “rifondazioni” non è possibile elaborare e proporre un unico modello di università, valido *erga omnes*, quanto piuttosto dare spazio alle diversità storiche e di contesto per elaborare e sviluppare soluzioni che valorizzino l'eccellenza nei diversi ambiti di interesse e di attivazione.

D'altro canto, la rappresentazione collettiva del ruolo delle Università è progressivamente cambiata anche a fronte di intenzionali e dedicati interventi messi in atto dalle stesse Università rispetto al contesto socio-politico ed economico di riferimento. I numerosi ed esemplari eventi di *spin-off* in tutto il mondo, la diffusione di programmi e progetti di “alta formazione” post-universitaria, lo sviluppo di sinergie nel campo della ricerca di base ed applicata, ecc. hanno generato attese e modelli di aspettative a partire dalle quali il mondo economico-produttivo si attende dalle istituzioni dell'istruzione che contribuiscano attivamente alla crescita economica di un sistema, e preferibilmente svolgendo un ruolo diretto ed “in prima linea”.

Le strategie per l'occupazione

Il Consiglio Europeo, nelle sue diverse sessioni di Lussemburgo (1997), Lisbona (2000) Nizza (2000) e Barcellona (2004) delinea e

porta a compimento il questo sviluppo delle strategie di occupazione che i Paesi membri sono tenuti a conseguire e realizzare: a) migliorare l'occupabilità, b) sviluppare lo spirito imprenditoriale, c) promuove l'adattabilità, d) rafforzare le pari opportunità per giungere ad un ambizioso obiettivo di raggiungere nel 2010 un tasso di occupazione del 70% accanto alla promozione della qualità del lavoro. Si tratta della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) che ruota attorno ai fattori di successo della piena occupazione, della qualità e produttività dei sistemi e della coesione sociale ed inclusione di tutte le componenti. Il quadro prospettato dalle SEO si concretizza nelle linee di Politica Economica enunciate dall'Ecofin che, tra le altre priorità, individua obiettivi nella creazione di occupazione e imprenditorialità, nella promozione dello sviluppo del capitale umano e la formazione lungo tutto l'arco di vita, nella promozione dell'adattabilità e la mobilità nel mercato del lavoro. Si tratta di obiettivi strategici che investono il sistema Scuola-Università in quanto valorizzano il ruolo delle strategie di sviluppo e di qualificazione delle risorse umane secondo un'ottica di flessibilizzazione delle opportunità. Va rilevato, tuttavia, in questa logica, il debole riferimento al ruolo dei sistemi educativi e formativi; si considerano centrali per le prospettive occupazionali la qualità delle risorse umane e delle potenzialità, ma inesistente risulta il riferimento al ruolo che tali sistemi devono svolgere per conseguire risultati strumentali per l'occupazione.

E' a partire da queste considerazioni che si possono meglio comprendere le linee ispiratrici della "legge Biagi" di intervento per il mercato del lavoro e dell'occupazione: a) snellimento e semplificazione delle procedure di incontro tra domanda e offerta di lavoro, b) modernizzazione e razionalizzazione del sistema di collocamento pubblico, al fine di renderlo maggiormente efficiente e competitivo, c) incentivazione delle forme di coordinamento e raccordo tra operatori privati e pubblici, ai fini di un migliore funzionamento del

mercato del lavoro, nel rispetto delle competenze delle regioni e delle province, d) identificazione di un unico regime di accreditalimento per gli intermediari pubblici, con riferimento agli enti locali e privati.

Le innovazioni introdotte da questa nuova impostazione, che tuttavia accoglie alcuni elementi di novità introdotti dalle precedenti legislature, fanno riferimento a snodi critici delle dinamiche occupazionali dell'attuale scenario socio-economico del nostro Paese. I punti distintivi d'intervento sono:

a) l'organizzazione e la regolamentazione del mercato del lavoro. Si tratta di interventi di adeguamento ed innovazione relativi agli strumenti di intervento per le politiche attive del lavoro ed, in particolare, delle strutture di sostegno all'occupazione ed al collocamento. In questa ottica, risultano salienti le azioni previste per l'adeguamento dei servizi territoriali per l'impiego, l'istituzione della "borsa continua nazionale del lavoro", l'accreditamento degli operatori pubblici e privati per gli interventi su mercato del lavoro

b) la somministrazione del lavoro. A partire dalle innovazioni del "Pacchetto Treu" viene allargata la possibilità di realizzare interventi di "intermediazione di lavoro" da parte di soggetti pubblici e privati, sia a tempo determinato che indeterminato

c) la proposizione di nuove tipologie contrattuali. Si riferisce all'inserimento di nuove modalità di articolazione del contratto di lavoro, in sostituzione e in integrazione delle precedenti forme di contratto occupazionale. Le innovazioni più significative riguardano l'introduzione del contratto per "lavoro a progetto" e le trasformazioni del "contratto di apprendistato".

In questo spazio di gestione dei processi di transizione che coinvolgono il soggetto nella ricerca e definizione di una condizione occupazionale e professionale adeguata, il ruolo degli attori e degli

stakeholder appare fortemente valorizzato; la ricerca del lavoro non è una prerogativa/incombenza che coinvolge il soggetto/attore, ma diventa una funzione strategica delle agenzie dedicate e di quanti altri svolgono un ruolo di sviluppo e potenziamento delle risorse in funzione dell'occupazione stessa.

Si tratta di una innovazione culturale strategica che interessa e coinvolge l'Università che viene considerata, *ipso iure*, operatore di intermediazione di lavoro, di ricerca e selezione del personale e di supporto alla ri-collocazione professionale. L'allargamento di funzioni, in qualche misura, chiama in causa quanto sostenuto da Gerold, circa il posizionamento delle Università; il complesso di funzioni relative al rapporto con il mercato del lavoro offre all'università la possibilità di essere strumento qualificato di ricerca e di innovazione con una distintiva vocazione alla promozione e al sostegno dello sviluppo d'area.

Il mercato del lavoro e delle professioni

L'interesse e la rilevanza dei problemi occupazionali scaturiscono dalla necessità di far fronte ad un processo di trasformazione del mercato del lavoro e delle professioni che interessa il sistema produttivo ed economico globale. L'individuazione degli antecedenti e delle determinanti di tali processi è oggetto di riflessioni e di analisi di altissimo livello; in questa sede appare utile richiamare l'attenzione su alcuni punti distintivi che caratterizzano le nuove tendenze nella definizione delle professioni e le strategie di rapporto con il mercato del lavoro.

Non sono più le conoscenze e/o le capacità le determinanti distintive dei profili professionali e delle strategie di *placement*, quanto piuttosto le competenze intese come strumenti complessi funzionali alla pianificazione e alla individuazione delle opportunità occupazionali, alla gestione dei processi di transizione e di socializzazione

al lavoro, alla promozione di capacità di lavorare in contesti cross-culturali e cross-nazionali, alla progettazione, sviluppo e modulazione efficaci della carriera professionale (Herr 2001). Il profilo di competenze diventa il punto di distinzione e di selezione per l'accesso al mondo del lavoro con successo e soddisfazione.

Il tradizionale concetto di “carriera” e/o di percorso professionale si dilata ed articola in funzione delle opportunità che il mercato del lavoro è in grado di offrire. Le trasformazioni in atto, nella configurazione delle opportunità occupazionali, implicano un allargamento ed una diversificazione della struttura delle carriere e delle esperienze di professionalizzazione. Una delle conseguenze dirette riguarda il fatto che un numero sempre crescente di soggetti sperimenterà una sorta di frammentazione del percorso di carriera a fronte di un aumento delle opportunità (Arnold, Jackson 1997). Il concetto che interpreta questa nuova tendenza in tema di configurazione della carriera è quello espresso da Hall et al. (1996) quando parla di “*protean career*” riferendosi ad un percorso di inserimento versatile, caratterizzato da una specifica capacità e prontezza a rispondere alle sollecitazione di contesto. Si tratta di un processo che coinvolge tutto il sistema dell’offerta occupazionale, con forme ed implicazioni diversificate e che rispondono ad esigenze di flessibilità e di proattività rispetto alle opportunità disponibili. In sintesi, l’attuale dinamica del mercato del lavoro e delle professioni sembra essere caratterizzata:

- dalla frammentarietà della struttura dei percorsi di carriera
 - dalla discontinuità dei processi di professionalizzazione
 - dalla modularità e trasversalità dei percorsi di istruzione e di formazione
 - dallo sviluppo delle forme di auto-impiego e auto-imprenditorialità.
- Quanto delineato chiama in causa una diversa articolazione dei processi e degli interventi di governo delle dinamiche occupazionali

li che non possono essere più considerate come eventi autonomi, indipendenti e governati dallo scambio domanda-offerta, ma vanno sostenuti e supportati da azioni di sviluppo, di consulenza e di orientamento dedicati.

Il contesto in cui si colloca e definisce questa nuova concettualizzazione delle professionalità e del mercato del lavoro risulta alquanto critico, specie se si fa riferimento alla realtà nazionale che attraversa un non facile periodo in termini di sviluppo economico, di prospettive di ripresa e di posizionamento sul piano internazionale e comunitario.

I tratti salienti del mercato del lavoro in Italia, nel confronto con il sistema Europa, risultano chiaramente e drammaticamente così caratterizzati:

- il tasso di occupazione del nostro Paese è pari a 55,4% della popolazione di età compresa tra i 15 e i 65 anni. Nel panorama europeo il posizionamento del nostro Paese mostra i segni delle difficoltà del mercato del lavoro: la media europea pari al 63,9% ed alcuni Paesi superano la soglia del 70%
- il livello “differenziale territoriale” nazionale risulta complessivamente il più alto rispetto agli altri contesti comunitari. Gli elementi di distintività che caratterizzano questa situazione riguardano la scarsità di forza lavoro del nord e del centro Italia a fronte di una forte carenza di lavoro nel sud e l’elevata percentuale di utenza dei servizi per l’impiego nel sud a fronte della limitatezza delle opportunità occupazionali. Al riguardo va rilevata la recente inversione di tendenza che, in alcune aree del sud del paese si manifesta in termini di ripresa occupazionale e di sviluppo dell’imprenditoria locale
- il coinvolgimento delle giovani generazioni nei processi di educazione e di formazione risulta complessivamente di oltre sei punti inferiore alla media europea. Le riforme dei sistemi scolastici ed

universitari dovrebbero invertire tale tendenza offrendo un più ampio ventaglio di opportunità alle nuove leve

– l'innovazione nel sistema dei contratti di lavoro è fortemente penalizzata e/o disattesa. Le difficoltà di trasformazione giuridica del rapporto di lavoro e le resistenze culturali di tutti i soggetti coinvolti rendono difficile l'introduzione di forme contrattuali più agili e più rispondenti alle esigenze degli interessati. Un dato tra tutti: il nostro Paese registra un tasso di accesso al lavoro a tempo parziale pari al 9%, laddove in alcuni Paesi tale fenomeno raggiunge punte del 42% come in Olanda, e si assesta a livello europeo intorno al 18%

– l'enorme ed inesplorata diffusione delle forme di lavoro irregolare (lavoro nero, lavoro minorile, ecc.) colpisce alla base il sistema economico e della concorrenza nella nostra realtà produttiva. Si stima, infatti, che tale complessivo fenomeno raggiunga nel nostro Paese dimensioni due o tre volte superiori rispetto alla media degli altri Paesi europei, per un complesso coinvolgimento di almeno cinque milioni di posizioni lavorative interessate

– il sistema di protezione, nelle sue diverse forme sociali, assicurative, previdenziali, ecc., tende ad assumere sempre più i connotati della disparità e della disuguaglianza. A gruppi sempre più ristretti di lavoratori titolati di tutte le protezioni disponibili si affiancano platee di lavoratori e di soggetti con tutele estremamente e progressivamente sempre più deboli tali da creare fenomeni di debolezza e di marginalità sociale caratterizzata da un forte contratto tra il livello di competenza e di posizionamento sociale e le risorse privatamente ed individualmente disponibili. E' il caso dei lavoratori atipici, delle professionalità relativamente obsolete, degli occupati in piccole imprese, dei soggetti in prossimità del pensionamento, ecc.

Si tratta di una situazione complessivamente frastagliata e diversificata che potenzialmente può determinare processi di innovazione e di trasformazione delle condizioni occupazionali ma che, allo stato dei fatti, evidenzia l'inadeguatezza del sistema nella gestione del processo di inserimento delle nuove risorse nel mondo del lavoro.

L'università come attore del mercato del lavoro

L'università, come sistema, è chiamata dunque a svolgere un ruolo determinante in questo scenario; si tratta di ridefinire ed assumere una *mission* specifica così come chiaramente espresso dagli organi di indirizzo dell'Unione Europea (Gerold). Le articolazioni di questo nuovo posizionamento sono, in ogni caso, differenziate e plurime; ciò che interessa in questa sede è l'insieme degli assunti e delle strategie che riguardano il rapporto con il mondo del lavoro e delle professioni.

Il dibattito e gli interventi più recenti in termini di assetto normativo e di sviluppo del sistema dell'offerta formativa hanno posto l'attenzione e dato corso a situazioni di sperimentazione e di innovazione di significativo interesse. Vanno citati come esemplificativi in questo ambito il "Progetto CampusOne" e la legge delega 30/2003, "Riforma Biagi". Si tratta di due interventi qualificati che, in diversa misura, pongono l'accento sul ruolo dell'università come mediatore con il mondo del lavoro.

a. Il "Progetto CampusOne" può essere definito come la realizzazione di una "*partnership* strategica" tra l'università ed il mondo del lavoro nei termini della costituzione di un sistema di consultazione e di collaborazione per il successo formativo e la valorizzazione delle opportunità di inserimento occupazionale e professionale. Nello specifico, le linee guida del "Progetto CampusOne" che più direttamente intervengono sulle strategie di sviluppo dell'oc-

cupazione riguardano: i) la possibilità di individuare forme di adeguamento dell’offerta didattico-formativa alle esigenze territoriali e dei comparti produttivi di eccellenza; ii) lo sviluppo e l’adozione di metodologie di valutazione delle qualità dei processi formativi non solo in termini di raggiungimento di risultati accademici, ma anche in termini di “domanda di competenza” del territorio; iii) la progettazione in forma coordinata ed integrata di percorsi didattico-formativi in linea con le richieste del mondo del lavoro (*partnership* di progetto); la sperimentazione e l’implementazione di sistemi di orientamento integrato per la gestione delle diverse fasi di transizione che il soggetto sperimenta e vive nel percorso formativo e in quello di socializzazione al lavoro. La linea strategica del “Progetto CampusOne” è, tuttavia, quella della sperimentazione e dell’innovazione dell’offerta didattica e formativa rispetto alle nuove domande di competenze; l’elemento di interesse e di rilevanza in questo contesto è che tale progetto sperimentale si propone di articolare azione ed interventi in grado di recepire ed “ascoltare” le istanze del mondo del lavoro e della produzione avviando azioni di cooperazione e di *partnership* progettuale.

b. La legge 30/2003 “Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro”, sviluppata da Biagi, sposta ed allarga il campo di cooperazione ed integrazione dell’università con il mondo del lavoro, attribuendo alla prima funzioni e strumenti perché possa assumere un ruolo attivo nel governo delle politiche attive per il lavoro. Si tratta, a ben vedere, della prosecuzione di interventi di ristrutturazione del sistema già avviati a partire dal “Pacchetto Treu” e dalle direttive “Strategia Europea per l’occupazione”. Le finalità distintive che creano un nuovo posizionamento dell’università rispetto alla problematica delle professioni e dell’occupazione riguardano: i) la creazione di un mercato del lavoro trasparente ed efficiente per incrementare le occasioni di

lavoro. Tale finalità consente di operare con maggiore integrazione nella progettazione e sviluppo di percorsi di formazione e professionalizzazione in linea con le esigenze del mercato del lavoro e le opportunità occupazionali disponibili; ii) attuare strategie coordinate per contrastare i fattori di debolezza strutturale del sistema economico. Il ruolo dei sistemi di *education & training* è determinante e proiettato sui tempi medio-lunghi. Si tratta di intervenire sulla componente strategica del sistema impresa, quello relativo alle competenze professionali, al *know-how* professionale disponibile per risultare competitivi; iii) proporre e promuovere nuove forme di flessibilità contrattuale regolata capace di integrare ed allineare le esigenze delle imprese e il governo della sicurezza sociale e della possibilità di sviluppo individuale. Punta-re sulla qualità, sulla soddisfazione, sulla valorizzazione del lavoro come determinante essenziale della vita dell'individuo significa operare per una visione in grado di realizzare una integrazione tra obiettivi di realizzazione del singolo e risultati valevoli dal punto di vista socio-economico; iv) sviluppare e realizzare politiche del lavoro efficaci ed innovative in grado di orientare gli individui, titolari delle potenzialità di competenza, verso la piena realizzazione personale e professionale in relazione alle molteplici e non del tutto esplicite opportunità del mercato del lavoro. Ciò implica un posizionamento strategico da parte dell'università sull'area dei servizi di consulenza per l'orientamento in tutte le fasi di realizzazione, per rispondere ad esigenze prefigurabili per categorie distintive di soggetti. Si tratta, infatti, di assumere un ruolo specifico e distintivo nel processo di costruzione e sviluppo della carriera dello studente in tutte le sue fasi di posizionamento rispetto al percorso formativo e di professionalizzazione.

Per l'università

In questo scenario il ruolo dell'università è definito e riconosciuto non

solo in quanto “progettista e gestore” di percorsi di formazione e di professionalizzazione ma – ed è questa la novità – in quanto erogatrice di lavoro. L’università in quanto sistema di formazione e di innovazione è, al tempo stesso, coinvolta nella responsabilità di “allocare” i suoi laureati, e di “governare”, per la parte di sua competenze, il complesso di processi che coinvolgono l’individuo *long life*, con riferimento al *learning*, al *development*, all’*empowerment*, ecc.

Si tratta di un ruolo che sollecita risorse e potenzialità disponibili per il sistema e che vanno articolate in funzione di scelte strategiche sperimentate e di verifica nell’ambito della riforma degli ordinamenti didattici e dell’offerta formativa.

Le finalità strategiche che in questo nuovo posizionamento possono essere individuate riguardano:

- l’elaborazione e lo sviluppo di una nuova visione in tema di integrazione tra percorso formativo e sistema delle professioni e delle opportunità occupazionali
- l’assegnazione di nuovi spazi di competenza e di operatività relativi alla funzione di intermediazione e di accompagnamento all’inserimento occupazionale
- il potenziamento e la finalizzazione delle competenze di certificazione dei percorsi formativi e delle professionalità
- lo sviluppo e la sperimentazione di nuovi approcci e di nuovi modelli operativi d’intervento nel campo dell’orientamento, dello sviluppo di percorsi professionali e di *career*, di nuovi modelli/strategie di gestione delle transizioni scuola-scuola, scuola-lavoro, lavoro-lavoro, lavoro-scuola relative a tutto l’arco della vita
- il raccordo con i sistemi di *placement* e di gestione degli interventi di reclutamento/inserimento occupazionale a livello nazionale e locale (Servizi per l’impiego, Borsa Continua Nazionale del lavoro, ecc.)

– il monitoraggio della qualità dell’offerta didattica attraverso la gestione diretta delle prime fasi di socializzazione occupazionale (tirocinio, *stage*, alternanza, ecc.).

Si tratta di un ventaglio di impegni e di innovazioni che attribuiscono all’Università un ruolo e una visibilità rispetto a tutti gli *stakeholder* interessati; ciò che appare distintivo e sfidante è la capacità dell’università stessa di “mettere a valore” il cospicuo bagaglio di competenze disponibili e le potenzialità del ruolo istituzionale riconosciuto.

I riflessi dell'Integrazione Università/Territorio sull'Organizzazione

Pasqua Rutigliani*

La “vecchia” Università, come abbiamo ascoltato ed ascolteremo in queste giornate, per quanti rimpianti possa suscitare, non esiste più, messa in crisi, prima ancora che dal legislatore, dall'evoluzione della società.

La scarsità delle risorse finanziarie, la globalizzazione, l'innovazione tecnologica, l'aumento delle aspettative dei portatori di interessi, anche in termini di qualità dei servizi, hanno reso obsoleto il modello di Università autoreferenziale.

Agli Atenei sono richiesti costanti rapporti con il mondo della produzione e del lavoro, per la soluzione di problematiche scientifiche di rilievo sociale, per il trasferimento dei risultati della ricerca nei processi industriali e nei servizi e per garantire professionalizzazione e nuovi e migliori posti di lavoro al personale formato.

La complessità del sapere è essa stessa fattore di impulso a nuove forme di organizzazione transdisciplinare del lavoro scientifico. L'insegnamento e la ricerca sono sempre meno ancorati ad un singolo Ateneo e sempre più condotte da gruppi eterogenei, legati attraverso reti di collaborazioni che includono *partner* anche non accademici, in un contesto sempre più internazionalizzato.

Risulta evidente che alla nuova idea di Università deve corrispondere una nuova organizzazione. Ma quale organizzazione? Quali modelli organizzativi dovrebbe/potrebbe adottare per migliorare la

* Dirigente Dipartimento per la Ricerca, la Didattica e le Relazioni Esterne - Università di Bari.

propria capacità di gestire i cambiamenti?

Le forme di *governance* degli Atenei sono allo stato uno fra i temi più dibattuti, ma, come asserito in molti contesti, manca un'attenzione alla tecnologia amministrativa, indispensabile per supportare il cambiamento e gestire nuove linee di attività quali, ad esempio, il trasferimento tecnologico, la valorizzazione dei risultati della ricerca (contratti di *know-how*, licenze di brevetto, costituzione di società *spin-off*, ecc.) e più in generale le relazioni con gli *stake* e gli *share holders*.

La scelta del modello, comunque, come si evince dagli studi più recenti sulle organizzazioni, non può prescindere dal contesto organizzativo, dalla storia e dalla specificità del sistema e dei soggetti che in esso operano, utilizzando valori, norme e linguaggi propri.

Prima ancora di pensare ad un modello organizzativo, eventualmente mutuandolo da contesti aziendali che, seppur lontani dal mondo universitario, possono offrirci un ventaglio di esperienze ormai mature, dobbiamo quindi evidenziare le caratteristiche del sistema Università.

E' percepibile da tutti che, a differenza di altre organizzazioni, essa presenta una struttura alquanto complessa, che rende difficile associare responsabilità e funzioni ad un unico ruolo o ad un medesimo superiore gerarchico.

Si pensi alla dualità Rettore-Direttore Amministrativo e nei dipartimenti Direttore-Segretario amministrativo.

Il Gruppo di lavoro del Codau sull'organizzazione dell'amministrazione universitaria ha ulteriormente sottolineato che "senza risolvere il nodo del rapporto tra le due componenti è difficile pensare a modelli organizzativi validi. Le carenze organizzative maggiori derivano, infatti, da un'insufficiente chiarezza degli statuti e dei regolamenti che definiscono i compiti della Direzione Amministrativa. In generale, le attività dell'Università sono pensate come appannaggio

della comunità degli studiosi, con la parte gestionale e manageriale di solo supporto, e ci sono interlocutori accademici che avvertono tuttora una concezione quasi servile nel rapporto che si instaura in alcuni casi con la componente amministrativa, mancando il riconoscimento delle professionalità gestionali interne. Persiste una concezione diffusa che la componente accademica, in quanto detentrici di certe competenze specialistiche, sia autosufficiente dal punto di vista delle competenze”.

Inoltre, come ha sostenuto un autorevole studioso, l'Università presenta alcune caratteristiche dell'organizzazione *person culture*, che ha quale peculiarità il perseguimento da parte dei suoi componenti di interessi individuali, slegati dalla *mission* strategica dell'Istituzione.

Più precisamente, si rileva che i processi organizzativi dell'attività universitaria presentano caratteri di anarchia e legami deboli tra i diversi attori.

Le dette considerazioni inducono a sostenere che per governare il cambiamento nell'Università è necessaria prima di tutto una vera rivoluzione culturale.

C'è necessità *in primis* di rifocalizzare tempestivamente la missione e le funzioni di ciascun Ateneo ed aggregare tutte le componenti e tutte le persone intorno a programmi condivisi.

Con specifico riferimento alla nostra Università, bisogna quindi prendere atto che la Puglia è chiamata oggi a confrontarsi con una maggiore concorrenza non solo nel mercato dei beni e dei servizi, ma anche dell'offerta di fattori di localizzazione per le attività produttive.

I rapporti tra mondo produttivo ed Università fino ad oggi sono stati frammentari e concepiti nella prospettiva di una relazione bilaterale e non collettiva con le imprese.

Per una reale integrazione con il territorio è necessario riorientare la strategia dell'intervento pubblico a sostegno del potenziale in-

novativo della Regione.

E' indispensabile che gli Enti territoriali e l'Università stessa si interroghino tempestivamente sulla loro missione e sul ruolo che intendono assumere per avviare e portare a regime un processo di programmazione e verifica dello sviluppo socio economico basato sull'innovazione.

La Regione, come si rileva da alcuni studi di settore, ha una struttura scientifica e tecnologica di alta qualità, ma bisogna essere consapevoli che l'offerta sui temi alla frontiera della conoscenza, almeno nel breve e medio periodo, ha un mercato-obiettivo fuori della Regione.

Le PMI pugliesi hanno bisogno di sostegno su temi di frequenza quasi quotidiana quali qualità, costi di produzione, *marketing*, ecc., ma anche di informazioni sui mercati e prossimità ai mercati (reti telematiche, trasporti, relazioni) e soprattutto di strutture che stimolino e favoriscano le relazioni con i fornitori di innovazione.

E' altresì indispensabile, attraverso la concentrazione di competenze, attrezzature scientifiche e dotazioni infrastrutturali, realizzare poli e distretti idonei ad attrarre investimenti italiani ed esteri e a diminuire la volatilità delle grandi imprese che si rivolgono alla Puglia per le subforniture.

L'Università, in un programma di sviluppo fondato sull'innovazione, ha il compito di stimolare la creazione di imprese basate su nuove tecnologie, promuovendo la cultura imprenditoriale nei suoi ricercatori e dell'innovazione nelle imprese, attraverso strumenti diversificati che spaziano dalla mobilità dei ricercatori dal pubblico al privato, ai partenariati con le imprese per la realizzazione di *master* e dottorati, dai contratti congiunti di ricerca alla creazione di *spin-off* della ricerca, sfruttando le opportunità anche finanziarie offerte dalla nuova normativa.

Una particolare attenzione va dedicata alla programmazione del-

la formazione continua, affinché si possano anticipare le necessità di impiego qualificato in un contesto ad elevato *trend* di cambiamento.

Focalizzata la *mission*, occorre attrezzarsi per il perseguimento degli obiettivi.

E' indispensabile che tutte le componenti dell'organizzazione (docenti, studenti, personale amministrativo, parti interessate) acquisiscano la consapevolezza dell'importanza del proprio lavoro e di quello altrui per l'erogazione di servizi di qualità, adeguati alle esigenze della società.

Dal punto di vista più propriamente organizzativo si tratta di fare chiarezza tra le funzioni delle diverse componenti della comunità universitaria ed in particolare della componente accademica e di quella amministrativa.

Per quanto attiene poi alla scelta del modello organizzativo, premesso che “non possono formularsi ricette valide universalmente, ovvero panacee in grado di fornire una risposta pronta a qualsiasi male l'organizzazione presenti nell'operatività quotidiana...” si ritiene che la reingegnerizzazione della struttura amministrativa debba procedere a piccoli passi, per attenuare le resistenze connaturate ad ogni cambiamento.

La tradizionale struttura gerarchico-funzionale va affiancata per rispondere a esigenze nuove e/o temporanee con gruppi di lavoro formati da unità di personale corresponsabili, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze, per il raggiungimento del risultato prefissato e vanno attivati nuovi settori a presidio di attività innovative dotati di personale adeguatamente formato e con una mentalità proattiva rispetto ai problemi.

E' quanto peraltro sta attuando la nostra Università. Si pensi ai gruppi di lavoro costituiti per la realizzazione di progetti innovativi, ai corsi di formazione già conclusi, quali quello di *manager* didattico e quello di *leader* di progetti di ricerca, o in corso, quale quello

per gli orienta-lavoro, alla recente attivazione di uffici dedicati al trasferimento tecnologico, all'orientamento, ai servizi innovativi per gli studenti, al supporto, alla elaborazione e alla realizzazione di progetti cofinanziati.

Certo l'opera è appena iniziata, non mancano critiche e margini di miglioramento, ma mi auguro che con il contributo responsabile di tutti i componenti della comunità universitaria la nostra Università possa rispondere adeguatamente alla sfida lanciata dalle riforme.

Università e Territorio: sinergie con le imprese

Giuseppe De Natale*

Magnifico Rettore, Direttore Amministrativo, Autorità Accademiche, Personale Docente, Studenti, Colleghi e Colleghe tutti, spetta a me il compito di affrontare il tema “Università e Territorio” e di ciò ringrazio, in maniera sentita, tutti coloro che me ne hanno dato la possibilità.

Il tema “Università e Territorio” non è un argomento nuovo, ma è un tema che non si può non approfondire perché dobbiamo convincerci che questo è sicuramente un tema, se non il tema del futuro.

Negli anni '90 ha preso avvio un consistente processo di riforme e di innovazione del nostro sistema universitario, che è sfociato nell'autonomia di ciascuna Istituzione universitaria: lo Stato, di fatto, abbandonando la gestione diretta e di controllo delle procedure, si è riservato le funzioni di indirizzo, programmazione e monitoraggio del sistema e, alla luce di questi eventi, l'Università, potrà sopportare l'onda d'urto alla quale è ora sottoposta, unicamente se recupererà la sua identità di comunità.

Tutti i soggetti coinvolti: docenti, personale tecnico-amministrativo, personale delle biblioteche e studenti, devono rendersi conto di essere parte integrante di un'unica organizzazione più grande in cui ogni componente svolge un ruolo diverso ma ugualmente essenziale, ed in questo gioco di squadra nessuno può e deve sentirsi

* Capo Area Servizio Prevenzione e Protezione - Università di Bari.

escluso ma, nel contempo, nessuno può e deve sentirsi indispensabile: non devo essere certo io a ricordarvi l'apologo di Menenio Agrippa!

A conforto di quanto appena affermato cito quanto detto da Piero Tosi in una Sua intervista “i professori oscillano ancora oggi tra il sentimento dell'assoluta indipendenza e quello della frustrazione. Non emerge con forza la consapevolezza che il professore non è il centro, ma una parte del sistema, il quale funziona meglio se tutte le componenti concorrono al buon andamento del meccanismo generale dell'istituzione”.

Alla luce di questi presupposti, quindi, è diventato necessario, quasi obbligatorio, oserei dire, lo studio di uno sviluppo di una sinergia tra le enormi potenzialità degli Atenei e le possibilità offerte dal Territorio sul quale le Università stesse insistono.

Il connubio e la perfetta interrelazione tra queste due realtà è, a mio modesto avviso, uno di quei fattori che può contribuire alla crescita economica e civile del Territorio, incidendo anche, in maniera preponderante, sul rafforzamento e sul progresso dell'intero Paese.

Ritengo di poter affermare, quindi, senza tema di smentita alcuna, che una Università cresce con il suo Territorio in una interazione sinergica di richieste e competenze, risorse e progettualità, la cui ovvia risultante non potrà che essere uno sviluppo culturale e socioeconomico del territorio stesso paragonabile, mi si consenta l'accostamento, ad un inarrestabile crescendo rossiniano.

Da sempre sono convinto che il legame fra Università, Territorio e Imprese sia alla base del successo in ogni azione di sviluppo.

Il Territorio ha bisogno dell'Università, così come l'Università ha bisogno della vitalità e della forza propulsiva del Territorio.

Sono evidenti, infatti, gli effetti benefici che si riverberano sulle Università che sanno agire nell'ottica di quello che viene definito il “triangolo virtuoso” (Università, Imprese, Territorio), e che si atten-

gono ai principi del *marketing* territoriale, purché si riesca a trovare forme di collaborazione più fattive ed aree sempre più vaste di interesse comune.

C'è bisogno, insomma, di interventi che favoriscano, nel Territorio, l'incontro tra domanda di innovazione e competenze, con l'obiettivo di costruire un sistema integrato all'interno del quale le imprese esistenti sul territorio possano trovare nelle Università le risorse indispensabili per innovare prodotti e conquistare competitività.

Questa è, dal punto di vista strategico, l'indicazione primaria che viene dall'Europa: istituire una cooperazione sempre più stretta tra Università e Imprese presenti sul Territorio, per garantire una migliore divulgazione ed una ottimale valorizzazione delle nuove conoscenze nell'Economia e nella Società in generale.

In questa ottica non si può pensare ad una ricerca asettica ma ad una ricerca per obiettivi di interesse comune in grado di costituire una risorsa significativa anche per il finanziamento delle stesse Università; finanziamento che può avvenire attraverso contratti di ricerca con le imprese, intese di partenariato, iniziative di incubazione di giovani imprese tecnologiche e produzione di beni e servizi innovativi.

Sono convinto, confortato in questo mio convincimento anche dal parere della CRUI, che il sistema Università, che è poi la parte determinante della ricerca scientifica italiana, debba essere finanziato in modo esaustivo, continuativo e scevro da interferenze ministeriali, ma sono altrettanto convinto che occorre anche elevare il livello democratico delle rappresentanze di Ateneo.

Una maggiore e convinta collegialità nella programmazione e nella gestione delle istituzioni accademiche, con un maggior coinvolgimento attivo e fattivo del personale tecnico amministrativo e delle biblioteche, può e deve essere l'arma vincente per restituire la

giusta centralità alla produzione culturale e scientifica d'ecceellenza nel nostro Paese.

Chiediamo alle Istituzioni della docenza, a tal proposito, un vero ruolo di dirigenza per il personale tecnico amministrativo e delle biblioteche degli Atenei, che consenta loro una corretta autonomia della gestione ordinaria, lasciando così libera la docenza di dedicarsi totalmente all'attività didattica e alla ricerca scientifica: veri compiti istituzionali del personale docente.

La libertà di insegnamento e di ricerca non può essere messa in discussione da nessuno, ma dobbiamo prendere atto che le complesse ed interdipendenti realtà esistenti nel mondo universitario impongono nuove forme di attività istituzionali che, superando ogni forma di individualismo esistente, devono avere come risultante una positiva ricaduta non solo sulla comunità universitaria, ma sull'intero Territorio.

E' superfluo sottolineare che la formazione e l'aggiornamento professionale del personale tutto, dovranno essere impegni inderogabili dei quali l'Amministrazione dovrà farsi onere e carico per assicurare e garantire il costante adeguamento delle rispettive competenze allo sviluppo del contesto culturale, tecnologico ed organizzativo di riferimento, anche con appositi percorsi di formazione individuale su esplicita proposta dell'interessato o concordati con gli organi statutari e/o con i dirigenti, perché non si può continuare a non considerare lo sviluppo professionale del personale quale leva strategica per realizzare il miglioramento qualitativo dei servizi.

Naturalmente il tutto deve passare anche attraverso un accresciuto benessere sul luogo di lavoro per una maggiore efficacia operativa, non soltanto nell'ambito della prevenzione dei rischi fisici, ma anche di quelli biologici, sociali e psicologici; si tratta, insomma, di porre l'uomo e la sua salute al centro delle politiche di tutela globale contro i rischi ambientali propri di ogni struttura produttiva: è ormai da-

tato lo studio della sindrome dell'edificio malato effettuato dai ricercatori dell'Università di Atlanta.

E' chiaro, però, che va trovato il giusto equilibrio tra esigenze finanziarie e libertà della ricerca, perché l'Università pubblica resta l'unica garanzia di uno sviluppo democratico del sapere accessibile a tutti i cittadini italiani per consentire anche alle classi meno abbienti l'acquisizione di titoli accademici, il cui valore legale deve essere conservato e salvaguardato.

Troppo spesso il mondo imprenditoriale si è lamentato della qualità del laureato italiano, accusato di essere troppo teorico e poco pratico, brillante ed intelligente, ma, nel contempo, scarsamente preparato ad affrontare le dinamiche aziendali; pertanto anche la formazione universitaria va adeguata alla realtà territoriale facendo sì che le Università producano un laureato il più appetibile possibile per il mercato del lavoro.

Sarà opportuno, pertanto, un monitoraggio continuo sulla preparazione degli studenti, onde evitare una formazione professionale obsoleta e non al passo con i tempi e con le concrete esigenze del territorio.

Ben venga, quindi, una cultura aziendale all'interno del percorso curriculare degli studenti incrementando le occasioni di esercitazioni pratiche, tirocini e *stage*.

All'Università viene chiesto, ma non sempre viene recepito, di avvicinare la formazione all'impresa, di dare risposte concrete alle richieste di conoscenze per l'aggiornamento e l'innovazione tecnologica, in poche parole, di cercare e realizzare un modello di crescente integrazione tra ricerca, formazione ed impresa che dovrebbe consentire, tra l'altro, anche il reperimento di risorse finanziarie indispensabili, e per restare al passo con i tempi e per gratificare in maniera dignitosa chi opera ad ogni livello all'interno di una qualsiasi realtà universitaria.

E' veramente vergognoso come il mondo della cultura ricompen-
sa chi opera al suo interno!

Il grosso problema da risolvere perché si possa compiere questo
matrimonio tra università ed imprese, è l'impossibilità a rendere
compatibili i tempi dell'impresa con quelli della ricerca universita-
ria; a realizzare, insomma, gli obiettivi della ricerca universitaria nei
tempi, brevissimi, richiesti dalle esigenze del mercato.

Da un lato, c'è un indubbio riconoscimento delle potenzialità del-
l'Università cui il mondo imprenditoriale privato riconosce autore-
volezza e massima competenza nel campo della ricerca scientifica e
guarda ad essa con attenzione, richiedendo le professionalità scien-
tifiche che può e sa esprimere; dall'altro, c'è la consapevolezza del-
la difficoltà della collaborazione, dell'impossibilità nel definire pro-
getti comuni, dell'impraticabilità a rendere compatibili, come già
sottolineato in precedenza, i tempi brevi se non brevissimi degli
obiettivi industriali-imprenditoriali, con quelli medio lunghi della ri-
cerca universitaria.

Allo stato attuale sembra che l'Università abbia un impatto mini-
mo sulla domanda di ricerca scientifica e di innovazione tecnologi-
ca che proviene dalle imprese esistenti sul Territorio.

Qualcuno potrebbe ipotizzare una sorta di "intrusione" del mon-
do imprenditoriale, a fini egemonici, nei confronti del mondo acca-
demico ma, a mio parere, un Ateneo deve temperare un'elevata
ricerca scientifica con la formazione ottimale dei futuri professioni-
sti e dirigenti inseriti concretamente nella realtà produttiva, lascian-
do alle spalle la mentalità da "Torri d'avorio" con scienziati chiusi
nei loro laboratori autoreferenziali.

L'Università, insomma, non deve essere più un mondo astratto, le
cui mura devono servire a "difendersi" dall'esterno, anche perché
l'Università, lo voglia o no, è un mondo concreto fatto di edifici, di
laboratori, di sedi di ricerca, di persone con qualifiche e profesio-

nalità più diversificate che abbracciano il campo del sapere a 360 gradi, e che insiste e deve vivere in simbiosi con un Territorio che, a sua volta, per sopravvivere, deve essere sempre teso e votato al futuro; di un Territorio, insomma, che ha le sue imprese nate sì sulla tradizione locale, ma cresciute e perennemente a confronto con la competizione mondiale.

Praticamente si tratterà per l'Università di affrontare e vincere, come spesso ha dimostrato di saper fare, una nuova sfida: riuscire a trasformare la conoscenza in risorsa pronta a riverberarsi sul Territorio.

Tutto questo, però, deve portare, così come affermato anche dal Presidente della CRUI Piero Tosi in un suo recente intervento, a non considerare solo il numero dei laureati ed i tempi per ottenere la laurea come gli unici parametri validi per misurare la qualità di una Università: così facendo, infatti, ammonisce ancora Tosi, si corre il rischio che, abbassando la qualità, si finisce per premiare i componenti meno virtuosi, penalizzando così il Territorio che richiede, invece, professionisti in grado di essere al passo con i tempi; professionisti, insomma, capaci di vivere e forgiare il futuro senza lasciarsi passivamente coinvolgere dallo stesso.

L'Università, quindi, è chiamata ad essere e diventare un soggetto determinante per lo sviluppo del Territorio il quale, dal canto suo, con le sue domande e le sue tradizioni, si pone come un elemento forte e stimolante per l'Università stessa; studi recenti, infatti, hanno evidenziato, in maniera inoppugnabile, l'esistenza di una stretta correlazione tra città con alta competitività e sedi di potenti Università.

Pensiamo, infatti, a quante problematiche di interesse ed azione comune tra Università e Territorio potrebbero trovare una ottimale risoluzione con una concreta sinergia tra queste due realtà; ne cito alcune: la vivibilità urbana, la tutela e la valorizzazione del patri-

monio storico artistico, la valorizzazione dell'ambiente culturale e naturale, la progettazione del territorio e del paesaggio, la pianificazione urbanistica, la riconversione di aree industriali, la formazione del lavoro intellettuale ed ancora, come responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione di questa Università, la salute dei cittadini e per ultime, ma non ultime, tutte le innumerevoli e complesse problematiche connesse con gli studenti, vero cuore pulsante del mondo universitario.

A quest'ultimo proposito, infatti, mi permetto di far osservare che l'Università e la città di Bari non devono porre attenzione soltanto a garantirsi l'aumento delle iscrizioni degli studenti, stimolandone ed invogliandone l'arrivo avvalendosi di *spot* pubblicitari televisivi e di coreografiche pubblicità sui quotidiani, che poco o nulla hanno di concreto a favore degli studenti, ma dovranno impegnarsi anche per risolvere i tanti problemi legati al mondo studentesco, preoccupandosi soprattutto di pensare a come accoglierli e dove accoglierli, rispettando, nel contempo, le loro aspettative ed esigenze. Ritengo superfluo porre alla vostra attenzione i costi che deve sostenere uno studente fuori sede per mantenersi agli studi, ed i sacrifici sopportati dai genitori per garantire loro una decorosa sopravvivenza per un futuro migliore.

“Più rispetto e più attenzione per gli studenti” è lo *slogan* concreto che mi permetto di aggiungere a quelli senz'altro più coreografici, ma altrettanto sicuramente poco vantaggiosi per gli studenti, già posti in essere da questa Amministrazione.

Questa è, sempre secondo il mio modesto parere, la strada che si deve percorrere se si vuole un futuro al passo con i tempi e soprattutto, non tanto “per non far ridere Harvard”, titolo di un articolo pubblicato il 22 ottobre 2003 su “Il Sole 24Ore”, quanto per non far piangere le giovani generazioni future!

L'Università e il Territorio

Fabio Carbonara*

Volendo analizzare quale sia la situazione tra l'Università degli Studi di Bari e il territorio che la circonda essa non può che essere definita quantomeno preoccupante per un giovane studente sia per ciò che riguarda il presente, ma anche il futuro.

A volte non ci si rende conto che quella che adesso è la popolazione studentesca in un futuro non lontano sarà la classe dirigente, imprenditoriale e politica che dovrà condurre il nostro territorio verso un nuovo sviluppo e rendere la nostra realtà economica più competitiva nei confronti del resto d'Europa.

Questo concetto, quindi, dovrebbe essere maggiormente chiaro a coloro che oggi rappresentano l'attuale classe dirigente, e mi riferisco con questa considerazione sia a quella accademica, che imprenditoriale, che politica.

Per quel che concerne il mondo accademico bisognerebbe capire che la formazione di uno studente non si conclude con quello che viene detto in un'aula universitaria o su dei testi, ma essa dovrebbe essere integrata da una maggiore preparazione di un giovane universitario a quello che è realmente il mondo del lavoro, soprattutto da un punto di vista imprenditoriale, visto che la nostra economia a livello nazionale, ma soprattutto a livello locale, viene trainata da piccole e medie imprese, e i giovani laureati si ritrovano a dover competere a livello europeo con dei coetanei maggiormente preparati ad affrontare il mondo del lavoro.

* Rappresentante degli Studenti nel CdF di Economia - Università di Bari.

Un modo di sostenere le possibilità di avviare nuove realtà imprenditoriali, sarebbe senza dubbio quello di incentivare il prestito d'onore; intervenire in tale ambito darebbe maggiori prospettive a tanti giovani imprenditori, ai quali ciò che manca non sono le idee ma i mezzi per attuarle.

Bisognerebbe far nascere all'interno di ognuno di noi la cultura imprenditoriale, sapendo bene che la crescita di un territorio, sicuramente non economicamente forte come la zona settentrionale della penisola, può avvenire anche grazie allo sviluppo imprenditoriale e magari la nascita di nuove realtà medio grandi poco presenti sul territorio.

Lo sviluppo non si può certamente pretendere se non esiste da parte delle imprese e soprattutto degli enti locali una spinta decisa, magari con un cambiamento di rotta di quella che è stata la politica sino ad ora adottata.

Ritengo, infatti, che sino ad oggi ci sia stato poco interesse da parte di tutti nel capire come l'Università di Bari con i suoi 60.000 studenti possa essere una grande risorsa da sfruttare, essendo una importantissima fucina di idee, inventiva, ricerca di settori poco sfruttati dalla nostra imprenditoria in questi ultimi anni, spero solo fino ad ora.

E' per questo che si chiede al Comune, alla Provincia ed alla Regione una maggiore attenzione nella salvaguardia del diritto allo studio, visto che, in un ottica di *welfare-state*, è difficile capire come una città universitaria come la nostra sia così povera di iniziative e di salvaguardia dello studente, soprattutto per coloro che hanno minori possibilità economiche e non per questo minori diritti.

Tutto ciò lo si denota dal fatto che mancano le convenzioni tra Università e negozi, causa anche la cultura dei negozianti stessi che andrebbe di parecchio migliorata; la *show-card* è stata un'iniziativa isolata e non pienamente supportata dagli enti; i trasporti nella nostra città sono quantomeno discutibili visto il modo in cui funziona-

no; i fitti delle case, e questo è un problema serio sul quale riflettere attentamente, sono oggettivamente troppo alti per la qualità del prodotto offerto.

E se ci sono stati interventi a riguardo, il problema è ancor più grave, in quanto si denoterebbero gravi carenze informative non essendo ci stata un'adeguata pubblicità.

Un accenno in merito può essere fatto riguardo le problematiche relative agli *stage* professionali; tali problematiche consistono nelle poche informazioni a disposizione di chi ne ha bisogno e nell'eventuale relativa carenza di tali *stage*.

Io mi chiedo dove siano le autorità politiche quando si chiede loro di risolvere questi problemi.

Non sarebbe quantomeno spiacevole che i ragazzi dell'*interland* barese o delle città limitrofe scegliessero altre Università italiane a causa di questi problemi, facendo ridurre sempre di più la possibilità di una crescita della nostra realtà universitaria, anche a causa dei numerosi disservizi offerti?

E' una domanda a cui mi piacerebbe fosse data una risposta.

A proposito di diritto allo studio attenzione particolare credo vada data all'EDISU (Ente per il Diritto allo Studio Universitario). Questo Ente è stato creato per garantire borse di studio, alloggi, mense e quant'altro riguardi il diritto allo studio.

Sottolineando il funzionamento a dir poco scadente, gli studenti di questa Università si chiedono come sia possibile che nonostante i numerosi versamenti di 77,47 euro (150.000 del vecchio conio) sia così basso il numero di borse di studio offerte!

Questa curiosità sorge a tutti gli studenti che sicuramente ritengono che in altre città con lo stesso reddito avrebbero percepito quella borsa che qui a Bari non hanno avuto.

I problemi, le domande, le curiosità i dubbi sul nostro territorio sono tante ed alcune molto importanti per quello che potrebbe esse-

re lo sviluppo, la crescita, il miglioramento di una realtà come quella barese, sicuramente migliorabile in molti aspetti in maniera semplice e con un minimo di buon senso.

Conclusioni del Magnifico Rettore

Innanzitutto un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato ai lavori di questa III Conferenza d'Ateneo.

Grazie di cuore ai relatori, a coloro che sono intervenuti nel dibattito, a tutti coloro che con la loro presenza hanno contribuito al successo di questa iniziativa.

Grazie ai rappresentanti di altre Università qui presenti per aver seguito i nostri lavori, in particolare il mio sentito ringraziamento al Rettore Marzano.

I numeri relativi alla partecipazione in queste 3 giornate, quasi 2000 presenze complessive con una media di circa 650 presenze per giornata, dimostrano quanto fosse avvertita dall'intera comunità universitaria la necessità di un confronto aperto sulle questioni che riguardano il presente e il futuro della nostra istituzione.

La Conferenza di Ateneo non si svolgeva nella nostra Università da un decennio e le 25 ore di relazioni e di dibattito, non solo per quantità ma anche per la qualità dei contributi, evidenziano quanto sia necessario riservare un adeguato spazio ad una riflessione complessiva.

Io sono personalmente soddisfatto ed esprimo un giudizio complessivamente positivo per la pluralità delle proposte avanzate. Così come sono soddisfatto che il documento di commento al Disegno di Legge sullo stato giuridico dei docenti presentato dal Prof. Otranto sia già all'attenzione del Ministro Moratti. Questo fa sì che la strada da noi scelta del confronto anche duro, nel solco tracciato dalla CRUI, possa essere portatrice di risultati.

Se l'obiettivo era quello di creare una occasione insostituibile di riflessione critica e al tempo stesso propositiva sugli aspetti significativi e strategici del nostro Ateneo, possiamo dire che l'obiettivo è stato centrato.

Pur nella ristrettezza dei tempi assegnati ai relatori, la maggior parte delle relazioni è stata di ottimo livello.

In ogni relazione ho riscontrato non solo una analisi puntuale della situazione attuale, del lavoro svolto e dei risultati ottenuti, ma anche proposte innovative per superare le criticità emerse, migliorare i servizi offerti e rendere il nostro Ateneo più efficiente e più moderno.

Mi scuserete se non cito o non faccio riferimento a specifiche relazioni ma la pluralità e la ricchezza dei contributi di queste tre giornate impone una riflessione ancor più approfondita e dettagliata.

Infatti le mie non vogliono essere delle conclusioni, nè possono essere considerate tali, perché dopo questi tre giorni siamo solo all'inizio di un percorso lungo il quale, non mi farò certo trascinare nelle sabbie mobili come il Barone di Münchhausen, ma cercherò, per la responsabilità che attiene al Rettore, di attribuire il giusto grado di efficacia alle riflessioni che sono state svolte in questa sede.

Certo le questioni affrontate sono state tante e tutte meritano un approfondimento.

Per questo chiederò agli Organi di Governo del nostro Ateneo di costituire dei gruppi di lavoro di valutazione che sviluppino ulteriormente le analisi compiute in questa sede, al fine di individuare soluzioni condivise in grado di attribuire caratteristiche di qualità alla nostra Università.

Ritengo che gli strumenti sino ad oggi utilizzati per sostenere il processo autonomistico, dallo Statuto ai diversi Regolamenti, vadano attentamente riconsiderati per adeguarli al contesto attuale, profondamente diverso rispetto a quello di dieci anni fa.

Oggi abbiamo differenti esigenze territoriali da soddisfare, abbiamo un tessuto economico e produttivo che, seppur lentamente, sta crescendo e guarda con maggiore attenzione al mondo della formazione d'eccellenza e della ricerca.

Abbiamo anche ascoltato come le istituzioni locali guardano con maggiore attenzione al sistema universitario.

Abbiamo ascoltato dai diretti protagonisti la volontà di Comune e Provincia di Bari di individuare forme più stringenti di collaborazioni.

Auspichiamo, ma i segnali in questa direzione sono confortanti, che anche per il Polo di Brindisi e di Taranto, ci sia la stessa attenzione perché, insieme Università ed enti locali, possano offrire servizi più efficienti agli utenti dei due poli decentrati.

In questo contesto, credo che anche la sottoscrizione dell'Accordo di Programma tra la Regione e gli Atenei pugliesi, sul quale il Presidente Fitto si è impegnato, potrà rappresentare per noi una eccellente intesa territoriale interistituzionale non solo se sarà in grado di migliorare i servizi da erogare in favore degli studenti per garantire loro il pieno diritto allo studio ma anche se quella stretta, costante e proficua interazione, auspicata anche nel dibattito di questo pomeriggio, potrà finalmente realizzarsi.

Anch'io sono convinto, come ha scritto nel suo messaggio il Presidente Fitto, che l'Accordo di Programma potrà aprire le porte ad una nuova stagione di promozione e consolidamento delle relazioni e delle iniziative a vantaggio complessivo del territorio.

A conclusione di questa Conferenza nella quale si è sviluppato un confronto ampio e costruttivo sulla centralità dello studente non posso evitare di segnalare due questioni: la prima riguarda la problematica generale del diritto allo studio, portata alla nostra attenzione con una garbata e simpatica dimostrazione delle rappresentanze studentesche non solo baresi. Vorrei dire loro che molte delle rivendicazio-

ni sono giuste e meritano il nostro impegno perché vengano individuate le soluzioni. Ma queste non possono gravare sull'Università anzi meritano di essere considerate e risolte con il congiunto impegno dei vari livelli di responsabilità e competenza.

Su questo punto chiederò al Presidente Fitto e agli altri attori istituzionali un confronto finalizzato all'individuazione di possibili risposte.

L'altro punto riguarda l'offerta formativa: la sessione più partecipata è stata quella dedicata alla riforma della didattica.

Su questo vorrei essere chiaro.

Esiste un livello di intervento, quello nazionale, legato alla regolamentazione dei cicli e della durata dei corsi di studio, sul quale in sede locale possiamo fare ben poco.

L'altro livello riguarda i contenuti dell'offerta formativa e su questo ovviamente, nell'ambito degli ampi spazi di autogoverno, possiamo intervenire.

La critica più volte riecheggiata in questa sala è che la gestione della riforma è stata appannaggio solo dei docenti. E' probabile che le modalità di attuazione della riforma didattica nel nostro Ateneo non abbiano soddisfatto pienamente le aspettative di tutti i soggetti interessati ed in particolare quelle manifestate in più contesti dagli studenti.

Noi oggi possiamo, per far fronte a questa pressante esigenza di gestione condivisa, pensare alla costituzione di un osservatorio centrale sulla didattica con una composizione paritetica.

Questo rappresenterà la sede istituzionale nella quale gli studenti potranno fornire il loro prezioso contributo in termini di proposte per pervenire ad un modello di organizzazione della didattica rispondente ai loro bisogni formativi.

Anche su questo mi farò carico di formalizzare una apposita proposta agli Organi di Governo.

Quindi, dopo queste tre giornate di intenso lavoro, abbiamo davanti a noi un percorso ancor più impegnativo, per far sì che, quanto emerso da questa Conferenza, possa, valorizzando tutti gli apporti critici registrati, dar luogo ad iniziative concrete finalizzate al miglioramento delle condizioni complessive di svolgimento della nostra attività istituzionale.

Permettetemi, certo di interpretare i sentimenti di tutti, di manifestare la nostra profonda gratitudine al Pro Rettore Franco Dammacco che ha sapientemente ed egregiamente organizzato questa terza Conferenza. Così come il nostro grazie va rivolto all'intero *staff* coordinato con grande professionalità dalla Dott.ssa Ciccarelli.

Grazie di cuore per il vostro impegno e lo sforzo organizzativo profuso.